

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE PER LA GARANZIA DELL'INFORMAZIONE STATISTICA

**L'INFORMAZIONE ECONOMICA CONGIUNTURALE
A LIVELLO LOCALE**

Rapporto di Ricerca

01.03 Febbraio 2001

a cura di:

*Stefano Casini Benvenuti
Renzo Ricci*

La Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (CGIS), istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con il decreto legislativo n. 322 del 1989, art.12, è un organo collegiale indipendente chiamato a garantire il principio della imparzialità e della completezza dell'informazione statistica. A tal fine la CGIS vigila: (a) sulla imparzialità e completezza dell'informazione statistica; (b) sulla tutela della riservatezza delle informazioni fornite agli enti del Sistema Statistico Nazionale; (c) sulla qualità delle metodologie statistiche e delle tecniche informatiche impiegate nella raccolta, nella conservazione e nella diffusione dei dati; (d) sulla conformità delle rilevazioni alle direttive degli organismi internazionali e comunitari.

La serie "Rapporti di ricerca" raccoglie i risultati di attività di appositi gruppi di lavoro, promossi e coordinati dalla CGIS in relazione all'adempimento dei propri compiti.

La responsabilità del contenuto del rapporto è degli autori, e non coinvolge la Commissione.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE PER LA GARANZIA DELL'INFORMAZIONE STATISTICA

Ugo Trivellato, *Presidente*

Graziella Caselli

Pierluigi Ciocca

Bruno De Leo

Giulio De Petra

Antonio Golini

Renato Guarini

Cesare Imbriani

Luisa Torchia

Commissione per la Garanzia dell'Informazione Statistica

Via Po, n.16/A

00198 Roma

tel. ++39-6-8598.2010/8598.2132

fax ++39-6-8598.2012

INDICE

1.	INTRODUZIONE.....	5
1.1	Le coordinate dell'analisi.....	5
1.2	La dimensione temporale.....	6
1.3	La dimensione spaziale: bastano i sistemi locali del lavoro?.....	7
2.	QUALI FENOMENI OSSERVARE.....	12
2.1	Quali i fenomeni interessanti dal punto di vista dell'analisi congiunturali	12
2.2	Fin dove spingere l'analisi congiunturale.....	14
2.3	Come misurare la congiuntura.....	18
2.4	Variabili dal lato della domanda e dal lato dell'offerta.....	19
3.	IL QUADRO INFORMATIVO ESISTENTE.....	22
3.1	L'informazione prodotta dall'ISTAT.....	22
3.2	Le altre informazioni disponibili: le indagini campionarie.....	26
3.3	I dati di natura amministrativa.....	27
4.	UN ESEMPIO DI USO DI DATI AMMINISTRATIVI.....	31
4.1	I consumi di energia elettrica.....	31
4.2	L'individuazione della relazione tecnica.....	34
4.3	La stima dell'intensità a livello di singola impresa.....	35
4.4	La stima dell'intensità a livello superiore.....	36
4.5	I problemi aperti.....	38
5.	UN TENTATIVO DI GENERALIZZAZIONE.....	40
5.1	Variabili congiunturali e dati amministrativi.....	40
5.2	L'esigenza di un bilanciamento delle stime.....	42

6. CONCLUSIONI.....	46
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	49
APPENDICE.....	50
Gli indicatori statistici a livello provinciale	

1. INTRODUZIONE

1.1 Le coordinate dell'analisi

La necessità di disporre di informazioni a livello locale è oramai largamente consolidata nel nostro paese e deriva sia dalle esigenze dell'analisi economica, che da quelle, più operative, della politica economica; sono molti, infatti, gli interventi che, sia a livello europeo che nazionale, fanno oramai riferimento a sistemi economici di piccole dimensioni.

Del resto, le analisi sullo sviluppo economico italiano hanno da sempre posto l'attenzione sulla sua articolazione territoriale, favorite in questo dalla facile constatazione della presenza, all'interno del nostro paese, di aree a livelli di sviluppo molto diversi. Così le analisi iniziali basate sulla originaria rappresentazione dualistica nord-sud -passando attraverso le tre Italie- si sono via via affinate sino ad arrivare alla rappresentazione di uno sviluppo economico nazionale "a pelle di leopardo", fatto cioè di tanti sistemi economici locali, ciascuno dei quali ha sviluppato un suo modo particolare di coniugare società ed economia, garantendo, per tale via, un elevato livello di competitività nel panorama internazionale.

Poiché ogni sistema presenta le proprie specificità, è solo dalla loro considerazione che può scaturire una corretta analisi dello sviluppo economico italiano con la conseguenza che gli stessi interventi di politica economica rischierebbero di essere inefficaci se non poggiassero su di una presa d'atto di quelle che sono le potenzialità ed i limiti dei diversi sistemi territoriali presenti nel nostro paese.

È in questo quadro generale che è maturata in modo crescente l'esigenza di disporre di una maggiore quantità di informazioni economiche a livello locale, una parte delle quali anche di natura congiunturale.

Per definire, però, in modo organico cosa si deve intendere per "informazione economica congiunturale a livello locale" è necessario definire in modo più preciso tre aspetti: il primo è inerente la definizione della scala territoriale dell'analisi; il secondo si riferisce invece alla individuazione della dimensione temporale; il terzo insiste su quali fenomeni occorre dare l'informazione.

Ognuno di questi aspetti meriterebbe una analisi approfondita, a partire dalla verifica della reale significatività e praticabilità di tutte le possibili combinazioni delle tre dimensioni. Se, ad esempio, si parte dalle effettive esigenze di conoscenza a livello locale non è detto che per tutti i fenomeni sia ugualmente utile avere informazioni a livello trimestrale, così come non è detto che per tutti i livelli territoriali sia necessario avere informazioni su tutti i fenomeni; la stessa esigenza di tempestività dell'informazione assume un significato diverso a seconda del fenomeno che viene analizzato.

Ma, anche una volta definita la griglia ideale delle esigenze informative da soddisfare, non sempre queste possono esserlo effettivamente, nel senso che la costruzione delle informazioni potrebbe richiedere tempi e costi tali da non rendere, nei fatti, l'obiettivo praticabile.

1.2 La dimensione temporale

Le coordinate dell'analisi vanno, quindi, studiate per definire adeguatamente l'ambito di studio, anche se, stando all'oggetto della nostra analisi, almeno per quel che riguarda la dimensione temporale, il termine congiunturale sembrerebbe eliminare ogni equivoco, richiamando ad una cadenza certamente subannuale (in genere trimestrale) e di conseguenza anche ad una adeguata tempestività nella fornitura delle informazioni: un dettaglio trimestrale non avrebbe, infatti, senso se le informazioni arrivassero con un ritardo di qualche anno.

Tuttavia, pur ritenendo, per i motivi suddetti, dato il vincolo temporale, in parte questa analisi ne prescinderebbe per due motivi di fondo: il primo è che si ha la sensazione che l'attenzione per l'analisi congiunturale sia oggi, talvolta, eccessiva (e non sempre necessaria) rispetto alle effettive esigenze di conoscenza e di intervento (talvolta un dato annuale, se tempestivo, potrebbe essere sufficiente); il secondo è che, così come l'analisi congiunturale è assai più solida se poggia le basi su di una approfondita conoscenza delle caratteristiche strutturali dei fenomeni oggetto di studio, anche la produzione di dati congiunturali è assai più rigorosa se ha alle spalle un buon quadro strutturale.

La separazione struttura-congiuntura, utile in alcune semplificazioni del funzionamento del sistema economico, sarebbe estremamente pericolosa se portasse ad una netta separazione delle competenze, sia in termini di analisi economica, che di costruzione dei dati. Quindi, in questa nota, le esigenze di analisi e di conoscenza di natura congiunturale verranno, sempre tenute, presenti in connessione con quelle più strutturali.

1.3 La dimensione spaziale: bastano i sistemi locali del lavoro?

La definizione dell'ambito spaziale di riferimento è un problema di grande rilievo anche teorico, in effetti in molti manuali di economia regionale il primo capitolo è dedicato proprio alla definizione di cosa si debba intendere per regione. In questo ambito le principali definizioni sono in genere tre: la regione omogenea, la regione sistema e la regione programma.

Il dibattito sullo sviluppo economico locale ha, via via, teso a depotenziare il concetto di regione omogenea per assumere, invece, quello di regione sistema, anche se, in realtà, molti degli strumenti di analisi utilizzati –in particolare quelli più tipicamente macroeconomici- assumono implicitamente l'ipotesi di un'area omogenea al suo interno. La definizione di regione sistema parte, invece, dall'idea che le regioni sono sistemi composti da unità eterogenee, tra loro legate da una fitta rete di relazioni che tendono a rafforzare i legami interni rispetto a quelli esterni. Senza negare l'importanza delle relazioni con l'esterno, l'autocontenimento delle relazioni che hanno come origine o destinazione i soggetti della regione è basilare per la definizione di regione sistema.

Le analisi sulla articolazione territoriale dello sviluppo economico italiano assumono sostanzialmente questa visione: i sistemi di piccola impresa, i distretti industriali, rappresentano aree che definiscono altrettante “regioni sistema”. Infatti, nonostante il fatto che tali aree mantengano la loro caratteristica di essere fortemente aperte verso l'esterno, la rete di relazioni che si stabilisce al loro interno, la condivisione dei valori dei soggetti che vi vivono, consentono di definire un sistema economico compatto, caratterizzato da proprie regole di comportamento, che lo rendono diverso da altri sistemi -o semplicemente da altri insiemi di soggetti- anche qualora questi fossero orientati verso le stesse produzioni.

Il concetto di regione programma è invece più pragmatico: “una regione di pianificazione (o di programmazione) è un’area su cui vengono applicate decisioni economiche, e questo fornisce il criterio di unità dell’area stessa” (Richardson, 1971); poiché le decisioni economiche richiedono una autorità riconosciuta, in questa definizione vi è implicito il riconoscimento dei confini amministrativi. Una definizione, quindi, più rigida e che potrebbe apparire, per molti versi, insoddisfacente dal momento che, se l’ambito ottimale per la programmazione è rappresentato dalle regioni sistema, qualora le due delimitazioni non coincidessero, verrebbe compromessa la stessa possibilità di una efficace programmazione.

Questo ragionamento ci pare debba essere alla base di ogni sforzo di delimitazione delle aree in cui suddividere il territorio nazionale: l’obiettivo dovrebbe essere quello di far sì che le "regioni programma" coincidano con le "regioni sistema". Ed è da questo assunto che è partita l’analisi per la definizione dei sistemi locali del lavoro, nell’idea che i confini amministrativi presenti nel nostro paese non siano in grado di definire ambiti territoriali idonei a molte azioni di programmazione: troppo minuti i confini comunali, troppo ampi quelli provinciali e regionali.

Da questo punto di vista, l’idea di ambiti territoriali caratterizzati da un forte autocontenimento delle azioni di vita quotidiana, in particolare di quelle legate al lavoro ed alla residenza, rappresenta, ad oggi, il tentativo più avanzato di definire regioni sistema. I sistemi locali del lavoro (d’ora in poi SLL) adottati dall’ISTAT (IRPET-ISTAT, 1989) rispondono a tale requisito e rappresentano una importante unità elementare per l’analisi e la programmazione economica.

Tuttavia, se l’indirizzo assunto nella definizione dei SLL è del tutto condivisibile e rappresenta un significativo passo in avanti per la comprensione delle dinamiche dello sviluppo economico del nostro paese¹, resta però ugualmente aperta la questione se il risultato ottenuto chiuda definitivamente la questione o se, invece, esso debba essere ulteriormente migliorato.

Il fatto che alcune Regioni abbiano ritenuto più adatte alle esigenze della propria programmazione territorializzazioni diverse da quelle dei SLL² è una testimonianza

¹ Si veda a questo proposito l’analisi effettuata nel capitolo 4 del *Rapporto annuale. La situazione economica del paese nel 1999*, Roma (ISTAT 2000).

² La Regione Toscana ha ad esempio adottato come unità elementari di programmazione i Sistemi Economici Locali i quali pur partendo dai SLL ne modificano spesso i confini al fine di tener conto oltre che dei movimenti casa-lavoro anche di altre caratteristiche dei sistemi economici osservati.

della persistenza di alcuni problemi che non sarebbe utile accantonare frettolosamente. Su tali problemi è, quindi, opportuno soffermarsi, nel tentativo di arricchire il pur ricco dibattito sui criteri inerenti la delimitazione dei sistemi economici locali.

I motivi di perplessità che gli attuali SLL generano sono di diversa natura, alcuni più banali -e tipici di ogni procedura di delimitazione- altri, più delicati, e che entrano più nel merito del metodo di territorializzazione utilizzato.

Il primo (e più banale) problema è legato al fatto che, anche ammesso che il criterio dell'autocontenimento degli spostamenti casa-lavoro sia, sul piano logico, il più idoneo di soglia minimo di autocontenimento, comporta, come in ogni operazione di delimitazione, la presenza di zone intermedie non nettamente attribuibili alle zone confinanti. La banalità di questa considerazione si ridimensiona quando si tiene conto del fatto che, se il risultato dipende dal livello soglia adottato, poiché quest'ultimo non può essere fissato oggettivamente, la definizione degli ambiti territoriali è sempre dipendente da scelte discrezionali del ricercatore. Sarebbe pertanto necessario che questo elemento di discrezionalità emergesse o, quanto meno, che venisse documentata la "robustezza" delle delimitazioni proposte, ovvero la loro stabilità al modificarsi dei livelli soglia.

Il secondo tipo di obiezioni entra, invece, più nel merito dell'indicatore utilizzato -gli spostamenti pendolari- sottolineando, da un lato, come esso sia probabilmente ideale per definire alcune aree (e/o fenomeni), mentre potrebbe non esserlo per rappresentarne altre. Non è escluso, in altre parole, che per alcuni sistemi produttivi particolari (si pensi a quelli agricoli più tradizionali o anche a quelli urbani) il concetto stesso di pendolarismo possa essere non appropriato, o comunque non sufficiente, a definire un sistema territoriale economicamente significativo.

In linea generale, ci pare utile osservare che ridurre la complessità del dibattito sullo sviluppo locale -uno dei terreni più fertili ed originali della letteratura economica italiana- ad una delimitazione che tenga conto solo degli spostamenti casa-lavoro, risulterebbe un po' riduttivo, se non rappresentasse il primo importante passo di un cammino ancora da percorrere.

Appare, infatti, evidente come, nello spazio in cui è contenuta sia la residenza che il lavoro, si esplichino effettivamente la maggior parte delle azioni che i soggetti compiono quotidianamente, proponendo, quindi, un ambito di rilevante interesse se si vuole

identificare un'area all'interno della quale ricadono gli effetti della maggior parte delle azioni di governo locale. Ma, allo stesso tempo, non è escluso che, per fini diversi, il territorio nazionale possa risultare meglio rappresentato da territorializzazioni diverse: in effetti, se è vero che le nostre azioni quotidiane sono legate ai fenomeni della residenza e del lavoro, è anche vero che vi sono altre azioni, non più quotidiane, ma ugualmente abituali (ad esempio molte delle azioni inerenti l'utilizzo di alcuni servizi da parte di persone ed imprese; molte azioni legate all'uso del tempo libero;...), che creano ugualmente forti interdipendenze tra aree vicine, tali da definire, anche in questo caso, sistemi i quali, anche se diversi dai SLL, possono essere ugualmente significativi, sia per l'analisi, che per l'intervento.

Non vorremmo che l'apparato teorico che sta alla base dell'analisi dello sviluppo locale -e che ha spinto nella direzione di definire ambiti territoriali più utili alla analisi ed alla programmazione- venisse di fatto ridimensionato dalla considerazione che, pur nella consapevolezza che le relazioni che dovrebbero entrare nella definizione dei sistemi economici locali sono molteplici, purtroppo gli unici dati disponibili sono quelli sui movimenti casa-lavoro: questi, sebbene importanti (e probabilmente anche indicativi della esistenza di altri tipi di relazione), non possono certamente considerarsi esaustivi. In tal caso il pragmatismo dei confini amministrativi, giustamente contestato per la sua rigidità ed inadeguatezza a capire i fenomeni, si trasformerebbe in un nuovo pragmatismo legato ai vincoli derivanti dalla disponibilità di dati. Se la logica dell'autocontenimento è centrale per la definizione di un qualsiasi sistema, è opportuno operare nel senso di allargare la batteria di indicatori in grado di catturare il maggior numero possibile di relazioni. Di qui l'esigenza di analisi volte a stimare a livello locale anche altre forme di relazione, quali quelle legate all'uso del tempo libero e allo scambio di beni e soprattutto di servizi.

D'altra parte, occorre anche considerare che qualsiasi classificazione venga assunta è improbabile che sia buona per tutte le stagioni. I concetti di regione di programmazione e di regione sistema non sono, infatti, indipendenti dall'oggetto di studio: sanità, trasporti, istruzione, lavoro, commercio ecc. possono essere significativamente studiati solo facendo riferimento ad ambiti territoriali diversamente definiti a seconda dell'oggetto dell'analisi.

L'informazione economica congiunturale a livello locale ha, quindi, un senso se riferita a sistemi economici fortemente integrati al loro interno: da questo punto di vista pare utile considerare i SLL identificati dall'ISTAT come un primo utilissimo strumento per una reale comprensione dello sviluppo economico del nostro paese. Bisogna, tuttavia, mantenere la consapevolezza di come, una volta acquisito questo principio, sia necessario spingere verso ulteriori approfondimenti al fine di arricchire il quadro riferimento ed arrivare ad una definizione più organica e solida dei sistemi economici locali. L'analisi economica congiunturale a livello locale dovrebbe logicamente essere circoscritta a tali ambiti.

Con questa consapevolezza, in questa nota non assumeremo *tout court* come unico livello accettabile per declinare il concetto di "locale" quello dei SLL (o anche di sistemi locali diversamente definiti), ritenendo che in molti casi il ricorso al livello provinciale o addirittura regionale possa già rappresentare un traguardo di grande interesse.

Sintesi

La dimensione temporale, implicita nel concetto di congiuntura, richiama a cadenze subannuali, mentre la dimensione territoriale evoca ambiti di piccola dimensione sicuramente subregionali: i SLL sono, per il momento, una buona rappresentazione del concetto di locale, anche se sarebbe errato considerarli già come il punto di arrivo nella ricerca di ambiti ottimali per l'analisi e la programmazione. L'estensione ad altri tipi di relazioni, oltre a quelle casa-lavoro, ci pare una via da perseguire con forza per avvicinarci maggiormente alle categorie teoriche dell'analisi locale.

Stando a queste considerazioni, l'informazione congiunturale a livello locale dovrebbe, dunque, puntare a fornire, ogni trimestre e con un ritardo accettabile, informazioni economiche relative ai diversi sistemi locali identificati (ad oggi i SLL).

Riteniamo, tuttavia, che questa via sia nei fatti difficilmente praticabile e che possa essere ritenuto accettabile perdere uno dei due dettagli (ed in alcuni casi anche entrambi): a livello di SLL potrebbe bastare un dato annuale, purché tempestivo, mentre il dettaglio subannuale sarebbe sufficiente a livello provinciale e forse addirittura regionale.

Occorre tuttavia non dimenticare che stando agli impegni imposti da Eurostat relativamente ai conti economici l'informazione congiunturale più aggiornata a livello locale dovrebbe pervenire con circa 18 mesi di ritardo e limitatamente a regioni e province.

Ciò significa che anche un dato annuale a livello regionale con un ritardo di sei mesi sarebbe già un traguardo ragguardevole, che va ben al di là degli obblighi informativi dell'ISTAT.

2. QUALI FENOMENI OSSERVARE

2.1 Quali i fenomeni interessanti dal punto di vista dell'analisi congiunturale

Se l'individuazione della dimensione spaziale e di quella temporale è in larga misura data, una attenzione particolare richiede la terza dimensione della nostra analisi, quella inerente l'individuazione di quali sono i fenomeni sui quali esiste effettivamente l'esigenza di una conoscenza a livello congiunturale e territoriale, per verificare, successivamente, quali di questi abbiano una variabilità tale da richiedere di essere seguiti in modo continuativo e con una cadenza addirittura infrannuale.

In linea generale si deve partire dalla considerazione che l'analisi economica a livello locale -congiunturale o strutturale che sia- dovrebbe essere volta alla conoscenza del livello di benessere (in senso lato) della comunità locale e del processo attraverso il quale esso viene raggiunto. È questo il vero obiettivo che deve essere perseguito dallo studioso e di conseguenza dall'amministratore: gli interventi debbono infatti essere finalizzati alla realizzazione -ed al mantenimento nel tempo- del massimo livello di benessere raggiungibile dalla comunità locale.

All'interno di questa visione è possibile isolare gli aspetti fondamentali della vita economica, al fine di cogliere le diverse variabili che debbono essere osservate. In modo semplicistico, le azioni della vita economica possono essere definite come un insieme di attività attraverso le quali i soggetti esprimono le loro capacità produttive e da cui derivano le risorse che verranno poi indirizzate all'acquisto di quei beni e servizi che rientrano nella loro funzione di benessere.

Le due principali variabili economiche che stanno dietro questo ragionamento sono rappresentate dal valore aggiunto prodotto in ciascuna area e dal consumo dei residenti in ciascuna area: il consumo di beni e servizi contribuisce, infatti, largamente alla formazione del benessere di ciascun soggetto, mentre il valore aggiunto è la base principale -anche se non esclusiva- attraverso la quale ogni comunità riesce a realizzare il reddito che poi spenderà per il consumo. Naturalmente, quando la scala dell'analisi si restringe, occorre ricordare come i luoghi della produzione e quelli del consumo non sempre coincidano (vedi pendolarismo), anche se all'interno dei SLL vi dovrebbe essere

comunque un elevato livello di autocontenimento degli spostamenti casa lavoro e, quindi, una buona coincidenza tra luogo della produzione e luogo del consumo.

Se valore aggiunto e consumo sono le due variabili più rappresentative dei due aspetti di fondo della vita economica di un'area, associate ad esse vi sono anche altre variabili economiche le quali sono, in genere, ugualmente significative: tra queste, l'occupazione e la disoccupazione, le esportazioni, gli investimenti. Come si vede, ognuna di queste variabili è interessante in sé, ma lo è soprattutto in quanto espressione (più o meno diretta) della capacità che ha l'area presa in esame di produrre (investimenti, esportazioni, occupazione sono correlati agli andamenti produttivi dell'area) o dei comportamenti che attengono alla sfera del benessere (i consumi, la disoccupazione sono alcune delle espressioni del benessere).

Il ragionamento è largamente incompleto e parte da una visione strettamente economicistica, lasciando, quindi, aperte anche molte altre questioni inerenti il modo in cui si forma realmente il benessere; queste ultime, tuttavia, più che mettere in dubbio il ragionamento proposto, andrebbero nella direzione di arricchire il quadro informativo, aggiungendovi informazioni su quei fenomeni extra-economici che possono incidere in modo significativo sulla qualità della vita (si veda ad esempio l'indagine che "Il sole-24ore" effettua ogni anno sulla qualità della vita nelle città italiane).

Se alle esigenze dell'analisi aggiungiamo quelle della politica, risulta abbastanza evidente che il fine ultimo degli interventi di politica economica (ma non solo) debba essere quello di innalzare il livello del benessere delle comunità governate; ciò può avvenire sia con interventi incidenti direttamente sul benessere (migliorando, ad esempio, la qualità e la quantità di servizi pubblici forniti alle famiglie), che con interventi rivolti ad accrescere le capacità produttive dell'area, al fine di mantenerne elevato il grado di competitività. Come si vede si tratta, in entrambi i casi, di politiche che operano soprattutto dal lato dell'offerta (o delle risorse); le politiche dal lato della domanda sono, infatti, inesistenti o comunque ininfluenti a scala locale, operando su di una scala decisamente superiore (almeno nazionale, ma ormai sempre più sovranazionale).

Le considerazioni sin qui svolte sembrerebbero spingere verso analisi approfondite e dettagliate sui diversi aspetti della vita locale al fine di individuarne in modo chiaro i problemi e le potenzialità, relegando quindi in secondo piano l'analisi congiunturale. La

congiuntura è infatti largamente determinata da circostanze esterne (comportamento della domanda mondiale) le quali, una volta verificatesi, costringono il comportamento degli operatori locali in ambiti assai ristretti.

Ciò non toglie che vi si ugualmente interesse per la congiuntura, essendo diverse le reazioni di ogni sistema economico locale ad impulsi esterni analoghi. Questa esigenza potrebbe essere amplificata qualora i sistemi economici locali avessero potere impositivo –già in parte lo hanno- al fine di tarare le proprie scelte anche in funzione del ciclo. Del resto, il modo in cui ogni sistema reagisce alla congiuntura rappresenta, esso stesso, un carattere strutturale che è opportuno conoscere, anche al fine di prevedere le future evoluzioni del sistema a seguito della modifica degli scenari esogeni.

Seguendo questa impostazione, per evitare di rincorrere l'analisi congiunturale a tutti i costi, è opportuno verificare qual è l'ambito in cui è importante studiare i fenomeni congiunturali anche a livello locale e quali sono le variabili che è utile osservare, escludendo tutto ciò che, avendo un comportamento più regolare nel tempo (ed anche nello spazio), non è opportuno osservare in modo altrettanto continuo.

2.2 Fin dove spingere l'analisi congiunturale

In linea di massima, parrebbe corretto sostenere che l'informazione congiunturale è utile limitatamente a quelle variabili che sono effettivamente indicative del ciclo, ovvero quelle variabili che possono scostarsi, nel breve periodo, in misura sensibile dal proprio *trend* di fondo ed il cui ciclo ha una sua autonomia anche a livello locale.

Secondo questa logica, le variabili sensibili al ciclo sono quelle strettamente connesse con l'attività produttiva delle imprese; queste variabili oltre a presentare forti oscillazioni nel tempo, possono presentare andamenti molto diversi anche da un sistema produttivo all'altro, sia perché ogni sistema ha la sua specializzazione produttiva prevalente (mix produttivo), sia perché le capacità di reazione al ciclo differiscono da impresa ad impresa e quindi anche da luogo a luogo.

Ciò produce alcune conseguenze rilevanti per l'analisi congiunturale: da un lato, vanno individuate le variabili più sensibili al ciclo e, dall'altro, occorre adottare un dettaglio settoriale adeguato a cogliere i diversi comportamenti delle imprese.

Sul fronte opposto, la formazione del reddito disponibile e le scelte inerenti il consumo delle famiglie, sono in genere assai più regolari nel tempo e soprattutto nello spazio, nel senso che raramente subiscono oscillazioni di rilievo tra un trimestre e l'altro (anche tra un anno e l'altro) ed ancor più raramente tra un sistema territoriale e l'altro. I trasferimenti dello Stato alle famiglie tendono a stabilizzare la dinamica del reddito disponibile e le scelte di consumo raramente dipendono solo dal reddito di un anno, ma dipendono piuttosto dal "reddito permanente" che, per sua stessa definizione, è assai più stabile nel tempo.

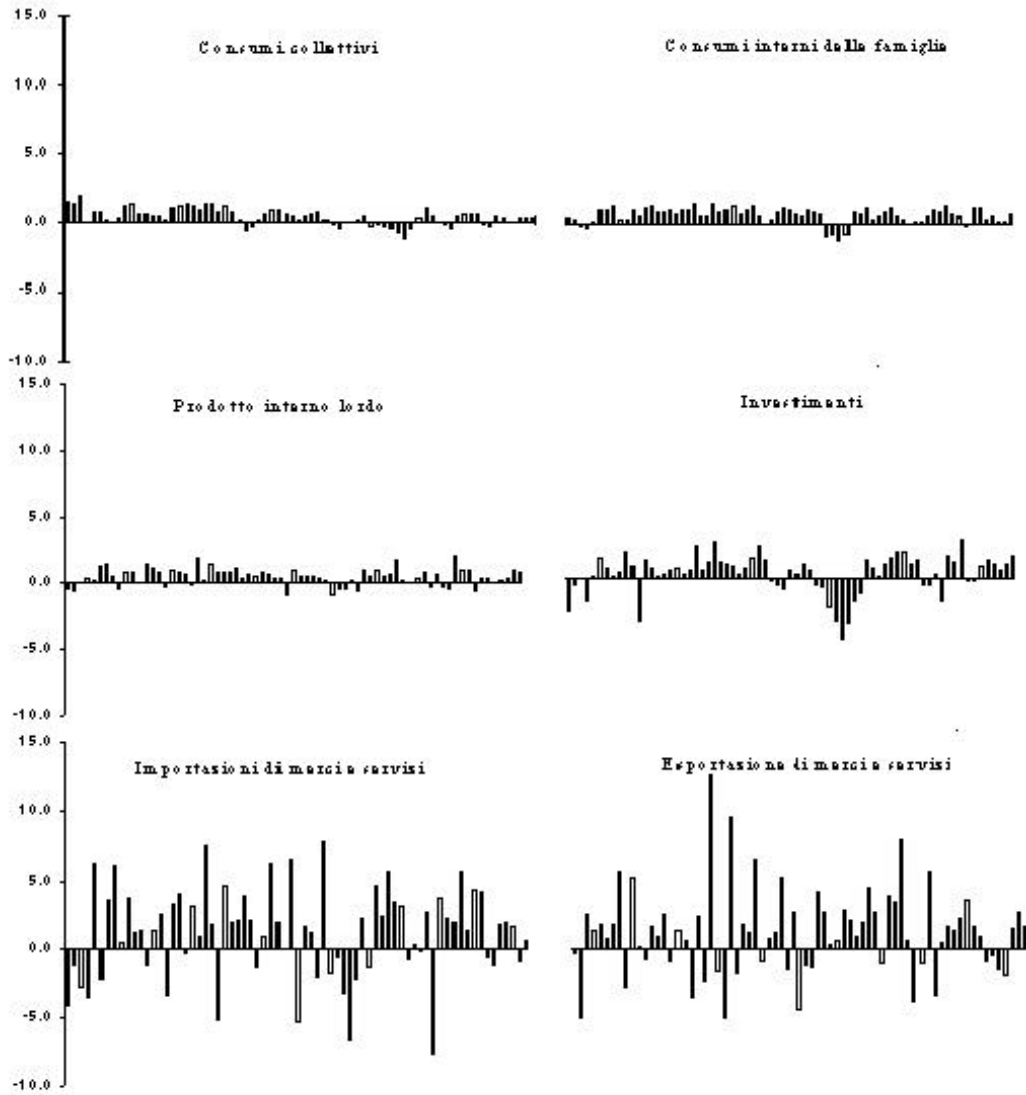
Seguendo queste considerazioni si può assumere che il fatturato e gli investimenti siano le grandezze che, in modo più diretto ed immediato, risentono degli andamenti ciclici dell'economia. Il fatturato subisce immediatamente l'influenza delle modifiche che intervengono dal lato della domanda ed è, quindi, soggetto ad oscillazioni continue; gli investimenti presentano oscillazioni ancora più profonde, essendo espressione anche di come gli imprenditori percepiscono le sorti future dell'economia.

Se il fatturato è la grandezza che risente nel modo più immediato dell'andamento delle vendite produzione, occupati, ore lavorate, tasso di utilizzo degli impianti, sono altrettante grandezze, più o meno direttamente, connesse con il fatturato e che, quindi, oscillano, in maniera più o meno pronunciata, alle sue variazioni; le esportazioni costituiscono, invece, una parte del fatturato, che per quanto importante potrebbe essere, in alcuni casi, meno rilevante della parte mancante, quella rappresentata dalle vendite all'interno del paese (si pensi alla maggior parte dei servizi) e purtroppo largamente sconosciuta.

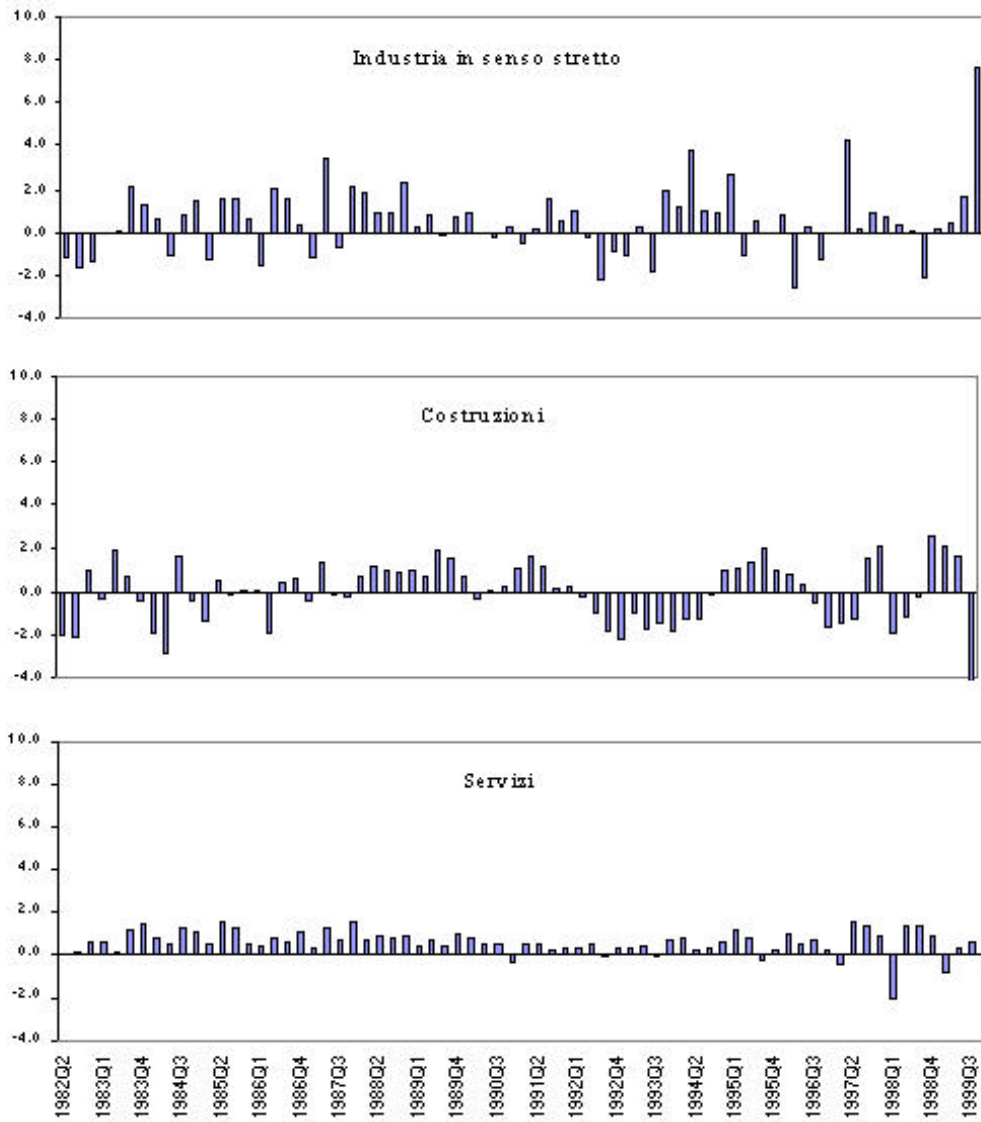
Osservando gli andamenti trimestrali delle principali grandezze che compongono il conto risorse impieghi italiano (graf. 1) è facile notare come, di fatto solo, investimenti ed esportazioni presentino oscillazioni sensibili tra un trimestre e l'altro (la scala delle ordinate è volutamente la stessa per le diverse variabili osservate).

Le altre grandezze hanno andamenti assai più regolari, anche se per cause molto diverse: nel caso dei consumi, vale la considerazione fatta sopra di un andamento più dipendente da condizioni di fondo; nel caso del PIL ciò dipende, invece, dal fatto che esso si forma con il contributo delle diverse branche produttive le quali hanno, a loro volta, andamenti ciclici diversi mostrando, alcuni casi, anche una scarsa sensibilità al ciclo (è il caso ad esempio del terziario).

**Graf. 1 - La congiuntura relativamente alle principali voci di contabilità
Dati trimestrali dal 1982 al 1999**



Graf. 2 - La produzione relativamente ai principali settori economici
Dati trimestrali dal 1982 al 1999



Già limitandoci a tre settori dell'economia (graf. 2) le differenze emergono con molta chiarezza e si accentuerebbero ulteriormente qualora si passasse ad una analisi per branche produttive. È, pertanto, sugli andamenti della produzione e degli investimenti a livello settoriale che dovrebbe essere spinta l'analisi congiunturale.

Sugli altri aspetti della vita economica, meno soggetti ad oscillazioni congiunturali, vale, invece, la pena di fare uno sforzo più analitico, al fine di individuare in modo preciso quali sono i problemi e le potenzialità della comunità locale, pagando questo maggiore sforzo analitico con qualche ritardo temporale dell'informazione, in genere accettabile, dal momento che le condizioni strutturali cambiano con maggiore lentezza.

In linea generale ci pare si possa sostenere con una certa sicurezza che i comportamenti dal lato del consumo siano più stabili, a meno di fenomeni particolari (si pensi agli effetti dei provvedimenti sulla rottamazione del 1997) per cui vale la pena di privilegiare un'analisi approfondita del fenomeno piuttosto che seguirne le sorti trimestrali.

Di qualche interesse potrebbero essere infine anche le informazioni relative all'andamento dei prezzi. Da questo punto di vista vale la pena di distinguere i prezzi alla produzione di quelli al consumo; mentre, infatti, i primi, pur risentendo della fase della congiuntura, raramente presentano dinamiche territoriali diverse, i secondi possono, invece, avere anche comportamenti differenziati, dipendendo anche dalla pressione della domanda locale (si pensi alle aree turistiche). Del resto sui prezzi al consumo vi sono informazioni abbastanza continue e tempestive che, attualmente, coprono l'intero territorio nazionale a livello provinciale, che si riferiscono all'intera spesa per consumi e che potrebbero essere utilizzate anche per singole componenti della spesa.

2.3 Come misurare la congiuntura

Molto spesso, nelle analisi che seguono la pubblicazione di dati congiunturali -e non solo di quelli- si dimentica che il dato pubblicato deriva, in genere, da una procedura di stima che lo rende solo "probabile", per cui non sempre variazioni non particolarmente rilevanti vanno assunte come significative. Nel caso, ad esempio, delle rilevazioni delle forze di lavoro molto spesso, osservando la variazione numerica degli occupati vengono

proposte interpretazioni errate circa l'avvio di un nuovo ciclo o viceversa, dimenticando come le rilevazioni campionarie contengano naturali margini di errore che non sempre consentono letture troppo sicure.

Purtroppo il dato quantitativo dà al lettore il senso della certezza e non sempre il richiamo al margine di errore, necessariamente presente in ogni stima, è sufficiente ad eliminare il problema.

Tuttavia, nel caso dell'analisi congiunturale, se l'interesse prioritario è quello di seguire l'andamento ciclico dell'economia, la misurazione del fenomeno dovrebbe riflettere questo interesse. In altre parole se ciò che interessa è in quale fase del ciclo si trova l'economia sarebbe meglio privilegiare le indicazioni qualitative rispetto a quelle quantitative, adottando magari sistemi di misura discreti, rispetto a sistemi di misura continui; in altre parole più che sapere se il fatturato o la produzione sono cresciuti di una certa percentuale è importante sapere se l'economia si trova in una fase di ripresa, di espansione, di crisi o di recessione.

2.4 Variabili dal lato della domanda e dal lato dell'offerta

Riepilogando, pare ragionevole sostenere che l'analisi congiunturale a livello locale ha senso nella misura in cui si riferisce a fenomeni che hanno realmente una sensibilità al ciclo, fenomeni cioè che oscillano in modo evidente rispetto al loro *trend* di fondo.

Le modifiche della domanda sono, in genere, la causa prima di queste oscillazioni, tuttavia esse si formano ad una scala territoriale superiore (nazionale e spesso sovranazionale) per cui appaiono esogene rispetto ai sistemi locali. Per un sistema di piccole dimensioni come potrebbe essere quello di una regione o di un sistema subregionale si può immaginare che i fattori che determinano il ciclo siano collegati alla domanda mondiale, assieme a quella proveniente dal resto del paese: la domanda locale è in genere ininfluente sull'andamento del ciclo e casomai lo subisce. Se la domanda esterna è la causa scatenante, ciò che determina il ciclo a livello locale è il modo in cui gli operatori locali reagiscono a stimoli esterni comuni.

In questo ambito, l'attenzione alle esportazioni è giustificata dal fatto che il dato sulle vendite all'estero è espressione della capacità del sistema locale osservato di rispondere alla domanda mondiale: le esportazioni indicano, infatti, la quota della domanda estera

soddisfatta con produzione locale e quindi sono già l'espressione di una risposta del sistema produttivo al modificarsi delle circostanze esogene.

Purtroppo al dato sulle esportazioni all'estero -pubblicato dall'ISTAT in modo dettagliato e tempestivo- non è affiancato alcun dato sul commercio all'interno del paese: in realtà un'area potrebbe contrapporre ad un felice andamento delle vendite all'estero, un andamento assai più depresso delle vendite all'interno del paese³.

In assenza di tali informazioni, per avere una immagine più esaustiva del ciclo occorre allora passare ad indicatori dal lato della produzione, la quale è simultaneamente orientata al mercato estero ed a quello nazionale. Dalla produzione scaturiscono, poi, altre grandezze per alcuni versi ancora più importanti per valutare la situazione economica di un'area, quali il valore aggiunto ed il lavoro nelle sue diverse accezioni (addetti, occupati, unità di lavoro).

Di solito le analisi della congiuntura si concentrano nella individuazione della dinamica di tali variabili, alle quali si aggiungono quelle sui prezzi; queste ultime sono tuttavia rilevanti solo a scala territoriale più ampia, essendo improbabile che vi sia una politica dei prezzi significativamente diversa tra le diverse aree del paese.

Una attenzione particolare meritano, infine, gli investimenti non tanto in quanto sono una delle componenti della domanda finale, ma in quanto espressione delle scelte degli imprenditori: un ripresa degli investimenti è in genere anticipatrice di una ripresa del ciclo, esprimendo un atteggiamento fiducioso nei confronti del futuro.

Da questa analisi sembrerebbero rimanere esclusi i consumi e questo non perché questi siano una grandezza poco rilevante (i consumi rappresentano in genere la quota più rilevante della domanda finale), ma perché essi, da un lato, hanno un comportamento più regolare, a meno di avvenimenti particolari (i provvedimenti sulla rottamazione hanno determinato ad esempio, nel 1997, un incredibile impulso alla domanda quindi alla produzione di autoveicoli) e, dall'altro, è improbabile che il loro comportamento a scala locale presenti differenze sensibili rispetto a quello nazionale. Del resto, a meno di qualche branca produttiva, i sistemi produttivi locali risentono più delle conseguenze della dinamica dei consumi nazionali ed internazionali piuttosto che

³ Qualche possibilità di cogliere questo fenomeno la si ha attraverso l'utilizzo della matrice dei trasporti pubblicata dall'ISTAT e che riporta i trasporti di merce tra regioni (ed anche con l'estero) divisi per 5 raggruppamenti di merce e per modalità di trasporto. L'IRPET sulla base di questa matrice ha costruito un modello gravitazionale in grado di stimare gli scambi interregionali inseriti nelle tavole intersettoriali delle 20 regionali italiane.

di quelli locali: una riduzione nel consumo di scarpe in un SLL potrebbe aver effetti nulli all'interno del sistema, mentre assai più rilevante sarebbe la caduta della loro domanda a livello nazionale o mondiale.

Sintesi

Si può sostenere che essendo i sistemi locali, date le loro dimensioni, fortemente aperti verso l'esterno, l'analisi della congiuntura a tale livello dovrebbe concentrarsi sulle grandezze dal lato dell'offerta. L'attenzione giustamente data a grandezze abitualmente collocate tra le componenti della domanda (quali le esportazioni o gli investimenti) non modifica il senso di questa affermazione perché, in realtà, il valore esplicativo dato a tali grandezze è volto ad evidenziare proprio i comportamenti dal lato dell'offerta (fatturato venduto all'estero e comportamento degli imprenditori).

L'osservazione del comportamento dei consumi, assai rilevante sul piano generale (essendo i consumi strettamente connessi con il livello di benessere raggiunto), è meno importante sul piano congiunturale, soprattutto perché i consumatori mantengono comportamenti inerziali tali da alterarne in modo sensibile i valori solo se il ciclo negativo (o positivo) perdura nel tempo.

In estrema sintesi si può quindi sostenere che l'informazione congiunturale a livello territoriale dovrebbe concentrarsi su:

- fatturato all'estero ed all'interno;*
- produzione e grandezze ad essa connesse (valore aggiunto, unità di lavoro);*
- investimenti.*

Per queste informazioni sarebbe inoltre opportuno mantenere il dettaglio settoriale essendo il comportamento delle variabili esogene e degli imprenditori differenziati a tale livello.

3. IL QUADRO INFORMATIVO ESISTENTE

3.1 L'informazione prodotta dall'ISTAT

Se accettiamo l'analisi fatta nel capitolo precedente l'informazione congiunturale a livello territoriale sarebbe ottimale qualora, relativamente ai fenomeni sensibili alla congiuntura:

- a) scendesse a livello di SLL;
- b) presentasse dati con una cadenza trimestrale;
- c) adottasse un sufficiente dettaglio per branche produttive.

Mettendo assieme queste varie esigenze la conclusione sarebbe che in ogni periodo t (supponiamo trimestre) sarebbe necessario conoscere, relativamente al periodo $t-n$ (dove n è il numero di periodi di ritardo), con riferimento ai SLL (oppure alle province), di dati articolati possibilmente per settore, su alcuni dei seguenti fenomeni:

- produzione;
- valore aggiunto;
- fatturato in Italia e all'estero;
- occupazione (n. occupati, ore lavorate);
- utilizzo degli impianti;
- investimenti.

Dal punto di vista, invece, del comportamento delle famiglie le esigenze informative sono meno pressanti, essendo sufficiente, a nostro avviso, la conoscenza dei dati sui consumi e sul reddito disponibile, senza cadenza trimestrale e senza preoccuparci eccessivamente di ritardi superiori.

Se questo è il quadro ottimale, vale la pena di richiamare ciò che l'ISTAT, anche in collaborazione con altre istituzioni, abitualmente produce a livello congiunturale facendo per il momento riferimento alla sola scala nazionale.

Raggruppando le principali statistiche a livello congiunturale, il quadro che otteniamo è abbastanza completo nel senso che le informazioni pubblicate coprono, anche con un certo dettaglio settoriale, le dinamiche di varie componenti della domanda, dell'offerta e dei prezzi. In particolare il quadro è molto esaustivo per quanto attiene il

mondo della produzione confermando quanto sopra si diceva in merito ai fenomeni di maggiore interesse dal punto di vista congiunturale (tab. 1)⁴.

Tab. 1 - Elenco delle principali statistiche congiunturali dell'ISTAT

Variabile	Cadenza	Ritardo (in mesi)
Prezzi al consumo	mensile	1
Prezzi alla produzione	mensile	1
Produzione industriale	mensile	2
Indicatori lavoro grandi imprese	mensile	3
Retribuzioni contrattuali	mensile	1
Commercio al dettaglio	mensile	2
Movimento alberghiero	Nat.-Epif.	1
Movimento alberghiero	Pasqua	1
Movimento alberghiero	Ferragosto	1
Commercio estero UE	mensile	2
Commercio estero extra UE	mensile	1
Fatturato e ordinativi	mensile	3
Conti economici trimestrali	trimestre	3
Forze di lavoro	trimestre	3

L'andamento dei prezzi è invece osservato con grande continuità sia per quel che riguarda i prezzi al consumo che quelli alla produzione; del resto il contenimento dell'inflazione resta un obiettivo importante nel confronto con quanto accade negli altri paesi europei.

Questo quadro potrebbe essere ampliato inserendo anche l'elenco dei lavori programmati per il triennio 1999-2001, dall'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura- ISAE, per area e settore di interesse i quali insistono in parte sulle stesse

⁴ L'utilizzo de dati congiunturali sopra richiamati è oggi reso più agevole attraverso il ricorso a CONISTAT. Attraverso questo strumento reso disponibile sul BBS dell'ISTAT, prezzi, occupazione, retribuzioni ed altri indicatori del lavoro, attivit,à delle imprese, commercio con l'estero vengono costantemente aggiornati; è possibile trovare i dati di oltre ottomila serie mensili prodotte dall'Istat.

CONISTAT permette, inoltre, di calcolare variazioni percentuali sul mese precedente, su quello corrispondente e cumulato, visualizzare con grafici, esportare in Excel; in altre parole consente di costruirsi un bollettino congiunturale con le variabili che più interessano.

La versione messa a disposizione permette, inoltre, attraverso l'utilizzazione di un semplice tasto sul video:

- di accedere al BBS ed effettuare automaticamente l'aggiornamento dei dati;
- di effettuare report con raggruppamento di dati in mensili, annuali e trimestrali;
- di aggiornare automaticamente i metadati per data di partenza e fine serie della serie storica.

variabili con qualche maggiore incursione relativamente al comportamento dei consumatori.

AREA SOCIALE :

Settore Famiglie e aspetti sociali vari

Inchiesta congiunturale ISAE-U.E. presso i consumatori

Area economica

Settore : Conti economici e finanziari

Quadri macroeconomici previsionali

Settore : Industria

Inchiesta congiunturale ISAE-U.E. presso le imprese manifatturiere ed estrattive

Inchiesta ISAE-U.E. sugli investimenti delle imprese manifatturiere ed estrattive

Indicatori mensili dell'attività industriale per settore

Indici mensili della produzione industriale destagionalizzati e rettificati

Settore : Costruzioni e opere pubbliche

Inchiesta congiuntura ISAE-U.E. sulle costruzioni

Settore : Commercio interno

Inchieste ISAE-U.E. sul commercio al minuto

Settore : Commercio estero

Dati mensili del commercio estero dell'Italia: classificazione e destagionalizzazione ISAE

Settore : Servizi a imprese e a famiglie

Inchiesta congiunturale ISAE-U.E. sul terziario avanzato

Se il quadro nazionale che scaturisce da queste informazioni risulta abbastanza esaustivo per quel che riguarda, invece, la produzione a livello locale essa si riduce già notevolmente quando si passa a livello regionale per essere quasi assente a livelli inferiori. A regime, infatti, in ottemperanza agli obblighi posti dall'Eurostat (l'ISTAT a dire il vero ha usato criteri più dettagliati), a livello locale (quasi sempre regionale) la produzione corrente dovrebbe riguardare le grandezze riportate nella tabella 2.

Naturalmente l'ISTAT produce anche altre informazioni, talvolta con un dettaglio subregionale abbastanza spinto, ma che qui abbiamo però trascurato in quanto di scarso interesse per la valutazione della congiuntura.

Come si vede, al di là della parzialità ed incompletezza del quadro qui fornito, risulta evidente come il livello territoriale coperto in modo organico e continuativo da informazione statistica è al massimo quello provinciale, ma risulta altrettanto evidente come, in ogni caso, sono pochi i fenomeni per i quali esiste una informazione che sia allo stesso tempo subannuale e tempestiva.

Tab. 2 - Le informazioni a livello subnazionale dell'ISTAT

Variabile	Dettaglio settoriale	Unità di tempo	Ritardo	Unità territoriale minima
Esportazioni	ATECO91 3 cifre	Trimestre	5-6 mesi	provincia
Importazioni	ATECO91 3 cifre	Trimestre	5-6 mesi	provincia
Occupati	Settori	Trimestre	3 mesi	provincia
Disoccupati	..	Trimestre	3 mesi	provincia
Valore aggiunto	Branche	Anno	18 mesi	Regione*
Unità di lavoro	Branche	Anno	18 mesi	Regione*
Investimenti	Branche	Anno	18 mesi	Regione*
Consumi	Funzioni di spesa	Anno	18 mesi	Regione*
Risorse-impieghi	..	Anno	18 mesi	Regione*
Presenze turistiche	..	Anno	?	Comune
Prezzi al consumo	..	mese	3 mesi	Comune capoluogo
Costruzioni ed O.P.	..	anno	18 mesi	Comune

**relativamente a questi dati di contabilità sussistono ancora alcuni elementi di incertezza sia relativamente al dettaglio che l'ISTAT utilizzerà che relativamente al livello territoriale visto che l'EUROSTAT ha indicato anche il livello provinciale*

Il livello del SLL, infine, è coperto per ora solo saltuariamente, attraverso gli esiti di analisi *ad hoc*, spesso puntuali, le quali fanno in genere riferimento ai dati censuari o loro elaborazioni: si tratta, quindi, di dati che per loro stessa natura, non possono avere alcuna velleità congiunturale.

Nel complesso pare si possa sostenere, se le informazioni fornite dall'ISTAT consentono di definire un quadro abbastanza completo a livello nazionale (sia dal punto di vista strutturale che da quello congiunturale), quando il riferimento è ai livelli subnazionali si perde, con poche eccezioni, il dettaglio congiunturale e man mano che dal livello regionale si passa a quello subregionale lo stesso quadro strutturale è desumibile solo dalle indagini censuarie o da elaborazioni *una tantum*.

Quindi, osservando la produzione attuale, l'informazione congiunturale a livello territoriale non sembrerebbe per il momento rientrare, almeno direttamente, tra le finalità dell'ISTAT. Una lacuna, questa, largamente giustificata dal fatto che le informazioni sulla congiuntura per essere utili debbono essere sufficientemente tempestive e quindi possono essere effettuate, perlomeno sino ad oggi, solo con indagini di tipo campionario. Se però il campione deve essere rappresentativo di grandezze che abbiano un dettaglio settoriale e territoriale abbastanza spinto è probabile che i tempi ed i costi dell'operazione non siano più accettabili.

Riteniamo che questo sia il motivo principale che sta alla base della carenza dell'informazione statistica congiunturale a livello territoriale. Solo in alcuni casi il dato

ISTAT presenta tutte le caratteristiche per essere utilizzato per l'analisi congiunturale a livello locale: il caso del commercio con l'estero è tra questi il più significativo. Il dato è infatti utile per l'analisi congiunturale, contiene un elevato dettaglio settoriale e per paese, si riferisce ai trimestri dell'anno ed è reso disponibile con sufficiente tempestività.

3.2 Le altre informazioni disponibili: le indagini campionarie

Questa lacuna è stata colmata da soggetti diversi i quali hanno provveduto alla effettuazione di indagini campionarie, talvolta limitate a singole realtà locali, altre volte estese a tutto il territorio nazionale, non scendendo però in questo caso al di sotto del livello regionale.

L'elenco di queste iniziative potrebbe essere anche molto lungo e sicuramente incompleto: Banca d'Italia, Istituti di crediti, singole associazioni industriali, Camere di Commercio, associazioni varie di categoria conducono spesso indagini campionarie fornendo un quadro sulla congiuntura -ed in genere anche sulle aspettative- relativamente al territorio di loro interesse e, spesso, limitatamente alle categorie di loro interesse.

In genere queste analisi, seppure utili al soggetto che le effettua, non hanno il carattere della completezza e della confrontabilità, in particolare i criteri con cui viene selezionato il campione sono diversi, le classificazioni adottate raramente coincidono. Inoltre le analisi spesso si riferiscono a categorie particolari di soggetti fornendo un quadro solo parziale della porzione di territorio osservato (si pensi alle numerose indagini congiunturali sull'artigianato).

In questo ambito due ci sembra siano gli istituti che in modo organico si sono dedicati e si dedicano all'analisi congiunturale con attenzione anche al territorio: l'ISAE e l'Istituto Tagliacarne. Il primo, come abbiamo già visto, è più indirizzato all'analisi congiunturale a livello nazionale, ma con qualche introspezione anche a livello locale, il secondo è, invece, tradizionalmente orientato proprio all'analisi locale.

In particolare l'Istituto Tagliacarne produce analisi sulle Congiunture regionali nel settore manifatturiero, con uno spaccato specifico per le imprese minori (da 10 a 19 addetti). L'osservatorio, attivo dal primo trimestre 1997, è basato su un panel di 7.000

imprese per 28.000 interviste complessive l'anno, e fornisce dati trimestrali regionali sotto forma di variazioni percentuali quantitative dei principali aggregati (produzione, fatturato, occupazione, ordinativi, ecc.) per le imprese manifatturiere con oltre 10 addetti. Tutti gli indicatori possono essere analizzati anche per fasce dimensionali (10-19, 20-99, 100-499, 500 addetti e oltre) e sub settori manifatturieri.

3.3 I dati di natura amministrativa

A questi dati derivanti prevalentemente da indagini campionarie se ne affiancano altri che sono gli esiti della attività amministrativa di enti diversi. I dati, essendo il frutto di una attività amministrativa, sono raccolti e strutturati secondo le finalità dell'ente che li detiene; ciò significa che il loro utilizzo, per derivarne informazioni di tipo economico, non è necessariamente immediato; non solo, ma i tempi della effettiva disponibilità del dato possono cozzare con le finalità di conoscenza, specie qualora queste siano orientate, come nel nostro caso, alla congiuntura.

In appendice sono riportati i diversi indicatori presenti a livello provinciale, frutto dell'opera simultanea dei vari enti presenti nel territorio -ISTAT compresa- così come vengono forniti dall'ANCITEL (una versione più ridotta di tali indicatori esiste anche a livello comunale).

Osservando le diverse fonti esistenti è abbastanza facile osservare che, se introduciamo come criterio di selezione una sufficiente tempestività dell'informazione, pochi sono i dati che resistono, anche trascurando la cadenza subannuale.

In linea di massima gli unici dati che godono di tali proprietà -e che siano riconducibili a fenomeni di un certo interesse per l'analisi congiunturale- sono:

- 1) Dati ISTAT sul commercio internazionale;
- 2) Dati ISTAT sulle forze di lavoro;
- 3) Dati UIC sul commercio internazionale;
- 4) Dati sul collocamento e sulla CIG;
- 5) Dati su depositi ed impieghi della Banca d'Italia;
- 6) Dati sui consumi di energia elettrica;
- 7) Dati ASSILEA sul leasing.

Questi dati hanno, tutti, il pregio di essere sufficientemente tempestivi, di riferirsi almeno alle provincie (talvolta anche i comuni) e di essere anche abbastanza dettagliati per branca di attività.

Il loro principale difetto –sempre nell’ottica dell’analisi congiunturale- è che il loro riferimento alla variabile congiunturale di interesse (produzione ed investimenti) è tutt’altro che immediato, o perché si tratta di indicatori parziali (il commercio con l’estero), o perché si tratta di indicatori che risentono del ciclo (i consumi ENEL, la CIG, il collocamento) attraverso un meccanismo non sempre diretto e che, quindi, va individuato. Per fare un esempio: è molto probabile che un aumento dei consumi ENEL sia il frutto di un aumento della produzione, ma la misura di questa relazione è tutt’altro che data, dal momento che sulla variazione dei consumi di energia incidono anche molti altri fattori.

Con questi limiti si sembra tuttavia che questi siano gli indicatori principali da utilizzare per effettuare analisi congiunturali in alternativa alle indagini campionarie ed è su questi che concentreremo la nostra attenzione.

Dal punto di vista metodologico, se nel caso delle indagini campionarie il problema è quello della copertura e della significatività del campione, nel caso dell’uso di dati amministrativi il problema è quello di una corretta trasformazione del dato amministrativo nella variabile economica che interessa analizzare.

Il problema si sposta dunque dalle tecniche di campionamento alle tecniche finalizzate ad un corretto trattamento dei dati amministrativi e che debbono affrontare due tipi di questioni:

- 1) fare in modo che tutti i problemi inerenti la classificazione delle attività, la localizzazione delle imprese sul territorio siano risolti, in modo tale che gli stabilimenti (e non le sole imprese) siano perfettamente identificati;
- 2) individuare i metodi per risalire dai dati contenuti nei diversi archivi al dato economico che interessa osservare (produzione, investimenti, occupazione,...).

Per questi motivi, crediamo sia un errore separare l’informazione congiunturale a livello locale da quella strutturale (intendendo per strutturale una informazione che punti a descrivere in modo più dettagliato i diversi aspetti della vita economica locale).

Pur non essendo l’informazione strutturale oggetto di questa relazione ci pare, perciò, utile richiamare ancora una volta il forte rilievo di tale tipo di informazione sia in

termini di analisi che in termini di politiche. Ma ciò che qui preme rilevare è che solo disponendo di un buon quadro informativo sulla struttura del sistema economico a livello locale è possibile procedere con maggiore precisione, non solo all'analisi, ma anche alla stessa produzione di informazioni congiunturali.

Del resto questa consapevolezza è alla base delle attuali attività dell'ISTAT la quale punta alla creazione di un sistema informativo delle imprese il quale consenta di raccogliere in modo organico tutte le informazioni presenti su ogni singola impresa nei diversi archivi disponibili (Calzaroni M., Giovannini E., Sorce A., 2000).

Ci pare che questa direzione assunta dall'ISTAT consenta di risolvere agevolmente il primo dei problemi sopra richiamati, quello cioè di una classificazione omogenea delle imprese, lasciando giustamente aperto il secondo. In altre parole ci pare corretto assumere che ciò che è necessario richiedere ad un moderno sistema informativo è che i diversi dati relativi ad una impresa e provenienti da archivi diversi siano simultaneamente presenti in modo tale che almeno l'unità produttiva sia univocamente identificata per attività svolta e per luogo in cui essa è svolta. A dire il vero per quel che riguarda questo secondo aspetto non sempre i dati raccolti consentono di arrivare alla unità di attività economica (UAE) locale, rendendo talvolta difficoltosa la costruzione di informazioni a livello locale: molti dati amministrativi si riferiscono infatti all'impresa, la quale come è noto può avere più UAE locali (stabilimenti).

Naturalmente un sistema informativo per quanto raffinato e completo non potrà risolvere il problema della mancanza di coerenza tra le informazioni derivanti dai diversi archivi o quello della loro riconduzione alle grandezze significative per l'analisi economica: crediamo che questo passaggio richieda l'utilizzo di metodologie più o meno complesse volte a "far parlare" i dati contenuti nei diversi archivi amministrativi.

Questa considerazione vale per tutte le informazioni e per quanto l'analisi congiunturale debba concentrarsi solo sui dati che hanno le caratteristiche, più volte ricordate di riferirsi a variabili sensibili al ciclo, di essere tempestivi e di avere una cadenza subannuale, è facile rendersi conto che l'utilizzo di queste informazioni produrrebbe scarsi risultati se non poggiasse su dati più strutturali.

Sintesi

L'utilizzo dei dati amministrativi è senza dubbio una via perseguibile anche per l'analisi congiunturale, sebbene non siano molti i dati che abbiano simultaneamente la caratteristica di essere subannuali e tempestivi.

Questa via ha il notevole vantaggio, rispetto alle indagini campionarie, di una minore costosità (anche in termini di onere per le imprese); tuttavia per essere efficace essa richiede, da un lato, un notevole sforzo in termini di organizzazione dei dati di base e dall'altro lo sviluppo di metodologie adeguate per passare dal dato amministrativo alla variabile economica congiunturale di interesse.

Essendo il comportamento congiunturale frutto delle caratteristiche strutturali delle imprese è solo a partire da queste ultime che è possibile avere una corretta costruzione ed interpretazione dei dati congiunturali.

4. UN ESEMPIO DI USO DI DATI AMMINISTRATIVI

4.1 I consumi di energia elettrica

La distinzione tra congiuntura e struttura correntemente usata tende a considerare strutturali quei dati che forniscono una immagine analitica dei diversi caratteri del sistema economico così come vengono fotografati in un determinato istante; l'esigenza di un dettaglio profondo va, in genere, a discapito della tempestività, d'altra parte le caratteristiche strutturali si modificano lentamente, per cui anche un ritardo di qualche anno è ritenuto un prezzo accettabile per approfondire la conoscenza del sistema.

Al contrario, le informazioni congiunturali dovendo essere per loro stessa natura tempestive perdono necessariamente il dettaglio e la profondità di quelle strutturali: proprio per questo motivo rischierebbero di essere assai deboli se non poggiassero su queste ultime.

Questo ragionamento vale in termini di analisi economica, nel senso che le interpretazioni delle vicende congiunturali risulterebbero difficoltose se non fossero basate sulla conoscenza dei caratteri di fondo del sistema economico osservato; ma vale anche in termini di costruzione dell'informazione, nel senso che i dati congiunturali non si ricavano immediatamente dalle fonti amministrative, ma richiedono elaborazioni più o meno approfondite le quali necessitano della conoscenza delle caratteristiche produttive delle aree di riferimento.

Per rendere più chiaro questo legame ci soffermeremo sul possibile impiego di uno dei dati amministrativi più utilizzati ai fini dell'analisi della congiuntura a livello locale: i consumi di energia elettrica.

Il successo di tale indicatore, documentato dal suo costante utilizzo nella maggior parte delle analisi congiunturali, è dovuto sia al fatto che è l'unico dato amministrativo che ha simultaneamente il carattere di un dettaglio territoriale e settoriale spinto, della tempestività e della cadenza subannuale, sia dal fatto che il suo legame con la produzione è evidente. A dire il vero proprio questo ultimo fatto ha introdotto alcuni elementi di ambiguità nell'uso dei consumi di energia elettrica: si va infatti dal semplice

utilizzo del dato ENEL così come viene pubblicato, ad elaborazioni via via più raffinate che inseriscono i "consumi di energia elettrica" come variabile esplicativa nelle funzioni di stima della produzione (o di variabili ad essa legate).

Nel primo caso l'atteggiamento sembrerebbe essere più neutrale, in quanto riporta fedelmente i dati sui consumi di energia elettrica (magari con piccole correzioni, legate al conteggio dei giorni lavorativi o all'eliminazione di fenomeni di stagionalità) limitandosi al massimo al calcolo delle variazioni percentuali; questo atteggiamento scarica tuttavia sul lettore della tabella la responsabilità di interpretare il dato, inducendolo spesso alla facile semplificazione di considerare l'aumento dei consumi di energia elettrica come sinonimo dell'aumento della produzione.

**Tab. 3 - Classificazione merceologica dell'ENEL utilizzata nei dati pubblicati
annualmente a livello regionale**

1	agricoltura	22	calzature
2	costruzioni	23	meccaniche
3	energia e acqua	24	di cui apparecch. elettr. ed elettron.
4	di cui acquedotti	25	mezzi di trasporto
5	siderurgica	26	di cui mezzi di trasporto terrestri
6	metalli non ferrosi	27	lavorazione plastica e gomma
7	chimica	28	di cui articoli in mat. Plastiche
8	di cui fibre	29	legno e mobilio
9	estrazioni non ferrosi	30	altre manifatturiere
10	ceramiche	31	trasporti
11	cemento	32	comunicazioni
12	laterizi	33	commercio
13	manufatti in cemento	34	alberghi, ristoranti e bar
14	altre lavorazioni	35	credito ed assicurazioni
15	materiali da costruzione	36	altri servizi vendibili
16	cartarie	37	totale servizi vendibili
17	di cui carta e cartotecnica	38	pubblica amministrazione
18	alimentare	39	illuminazione pubblica
19	tessile	40	altri servizi non vendibili
20	vestiario e abbigliamento	41	combustibili solidi
21	pelli e cuoio	42	combustibili liquidi

Nel secondo caso ciò che viene riportato è il risultato di un processo di stima, un dato cioè più utile per l'analisi, lasciando naturalmente aperti i dubbi circa la correttezza del metodo di stima utilizzato.

A partire da queste riflessioni molto generiche vale tuttavia la pena di riflettere su quale potrebbe essere l'atteggiamento più corretto da assumere di fronte ad un dato come quello dei consumi di energia elettrica il quale potrebbe continuare ad essere,

anche nel futuro, un buon punto di riferimento per la stima della produzione specie se, con periodicità subannuale, fosse disponibile -come è auspicabile- anche a livello di singola unità locale.

Tab. 4 - Voci merceologiche ENEL adottate nei dati a livello comunale

1	Abitazioni private	40	Farmaceutiche	79	Manut/ripar autov. e mo
2	Serv.gen.edif. x abit.	41	Altre prod.chim.second.	80	Vend. dett. carb/lubr a
3	Pompe calore in abit.	42	Fibre artif./sintetiche	81	Comm.ingrosso/Att.ausil
4	Az.agric./Serv.connessi	43	Articoli gomma	82	Grande distribuzione
5	Az.allev./Serv.connessi	44	Articoli materie plast.	83	Comm. al minuto aliment.
6	Bonif./Miglior.fondari	45	Vetriere	84	Com. min. esclusa grande
7	Irrig. per uso agricolo	46	Ceramiche e piastrelle	85	Riparazione beni
8	Az.forest./Serv.conness	47	Laterizi	86	Alberghi
9	Pesca, piscic./Serv.conn	48	Cemento	87	Ristoranti/Bar/Tavole c
10	Serv.ausil.cent.r ter	49	Manuf. cemento e simili	88	Forniture di pasti
11	Vendite ai rivenditori	50	Altre lav.miner.non met	89	Altri trasporti terrestri
12	Combustibili solidi	51	Calce, gesso e simili	90	Oleodotti e gasdotti
13	Combust.liquidi/gassosi	52	Siderurgiche al forno e	91	F.S. altri usi
14	Minerali uraniferi	53	Ferro-leghe (forno elet	92	Trasp. marittimi
15	Minerali metalliferi	54	Altre sid(ciclo int., pr	93	Trasporti aerei
16	Materiali di cava	55	Prod. e prima lavor. al	94	Attiv. ausiliarie trasp
17	Miner.x ind.chim.-altri	56	Fonderie	95	Comunicazioni
18	Alim:forme assoc.agric.	57	Produz. e prima lavor.	96	Credito
19	Alim:carne, pesce, latte,	58	Prod. e prima lav. altr	97	Assicurazioni
20	Alim:prodotti agricoli	59	Elementi in metallo	98	Attiv. ausil. interm.
21	Bevande	60	Macchine ed apparecchi	99	Attività immobiliari
22	Tabacco	61	Macc. per uff., elab., si	100	Noleggi senza operatore
23	Tessile	62	Macchine/Appar.elettri.	101	Informatica/Attività
24	Vestiario/Abbigliamento	63	Appar.radiotel.x comuni	102	Ricerca e sviluppo
25	Pelli/Cuoio(No calzatur	64	Ap.medic, precis., ott., o	103	Altre attività professionali
26	Calzature	65	Costr.autov., rimorchi, s	104	Pubblica amministrazione
27	Legno/Sughero(No mobili	66	Costr/riparaz. mezzi tr	105	Servizi rete stradale
28	Pasta x carta, cartone	67	Costr.altri mezzi trasp	106	Servizi per rete autostradale
29	Articoli in carta/carto	68	Costr/riparaz. mezzi tr	107	Istruzione pubblica
30	Edit., stam., ripr.supp.r	69	Mobilio e arredamento	108	Istruzione privata
31	Cokerie(incl.tratt.comb	70	Ind.manif. non classif	109	Ospedali pubblici
32	Raffinerie di petrolio	71	Riciclaggio	110	Case di cura private
33	Gas tecnici	72	En. elettr., vapore, acqua	111	Altri servizi sanitari pubblici
34	Prodotti elettrotermici	73	Gas	112	Altri servizi sanitari privati
35	Cloro-soda	74	Acqua	113	Servizi ecologici
36	Altri prod.chim.primar.	75	Altre attività dell'ind	114	Organizzazioni assoc
37	Organici di base ed int	76	Cant.edili(edif.per uso	115	Attiv.ricreat., cultural
38	Fertil. e relat.prod. d	77	Cant.edili(altri usi ci	116	Altri servizi
39	Mat.plast.resine sint, e	78	Comm. autov, motov, parti	117	Organiz.extraterrit.li

Questa non è esattamente la situazione attuale, dal momento che sino ad oggi i dati pubblicati presentano un dettaglio per regione e per un buon numero di voci merceologiche (tab. 31). Sono, inoltre, disponibili anche se non pubblicati, dati a livello comunale e con un dettaglio assai più spinto di voci (tab. 4) e con una cadenza semestrale. Se questa è la situazione attuale si può, tuttavia, ragionevolmente ipotizzare che l'ISTAT possa un giorno non lontano (forse addirittura già oggi) disporre dei dati

individuali riferiti alle singole unità locali per cui partire da questa ipotesi è comunque utile per sviluppare un ragionamento utile anche per il futuro.

4.2 L'individuazione della relazione tecnica

È infatti evidente che è a livello di unità locale che esiste una relazione tecnica tra l'energia elettrica consumata e la produzione (e, quindi, indirettamente il valore aggiunto o l'impiego di lavoro); in generale, indicando la prima con E e la seconda con X, possiamo immaginare che, in un dato anno t e per una certa impresa i appartenente al settore produttivo s e localizzata nel territorio c , la produzione possa essere espressa come:

$${}_tX_{i,s,c} = {}_t\alpha_{i,s,c} {}_tE_{i,s,c} \quad 1$$

in cui ${}_t\alpha_{i,s,c}$ è l'intensità energetica relativa ad ogni unità locale, intensità che varia nel tempo per una molteplicità di motivi, alcuni sistematici (progresso tecnico, prezzi relativi, tasso di utilizzo della capacità produttiva,...), altri più casuali. Si potrebbe quindi affermare, in modo molto generico, che l'intensità energetica dipenda da una serie di variabili:

$${}_t\alpha_{i,s,c} = f({}_tZ_{i,s,c}, {}_tY_{i,s,c}, {}_tK_{i,s,c}) + {}_t\varepsilon_{i,s,c} \quad 2$$

Tale relazione potrebbe essere stimata in modo molto solido se per ogni unità locale disponessimo di una serie storica di dati relativi alle diverse variabili esplicative sopra richiamate. A partire poi dalla conoscenza delle variabili esplicative al tempo $(t+1)$, i parametri della funzione f scelta potrebbero essere utilizzati per la stima dell'intensità energetica e quindi della produzione⁵

La stima della produzione così ricavata andrebbe poi aggregata per settore e territorio, dal momento che il dato inerente la singola unità locale è in genere di scarso interesse.

⁵ Si può naturalmente impostare la relazione in forma più ridotta immaginando che la produzione sia funzione di energia consumata e delle altre variabili esplicative della intensità energetica. Ad esempio:

$$X = \alpha e^{rt} E^{\beta_1} Z^{\beta_2} Y^{\beta_3} K^{\beta_4}$$

In cui α esprimerebbe l'intensità energetica soggetta a variazioni nel tempo sulla base delle evoluzioni del progresso tecnico (sintetizzato dal tempo t) e della elasticità alle altre variabili. Nel prosieguo del lavoro continueremo tuttavia a mantenere la prima ipotesi, di una intensità stimata separatamente e poi applicata ai consumi energetici.

Si comprende subito come questo esercizio sia, da un lato, impraticabile dal momento che un quadro informativo così dettagliato a livello di singola unità locale non esiste e pare difficile immaginarlo anche per il futuro e, dall'altro, non esaustivo poiché resterebbe comunque aperto il problema di come trattare le nuove unità locali che nascono proprio al tempo $t+1$. Tuttavia l'indicazione che ogni processo di stima che consenta di risalire dai consumi energetici alla produzione debba basarsi sulla definizione di una regola tecnica sottostante è condizione fondamentale per un utilizzo corretto dei dati, anche -e soprattutto- quando siamo al di fuori della condizione di ideale disponibilità dei dati sopra richiamata.

Nella realtà non esistono –almeno per ora- le condizioni per una stima econometrica della funzione f estesa a tutte le unità locali, dal momento che una serie storica delle diverse variabili esplicative dell'intensità energetica a livello di singola unità locale non è oggi immaginabile -e forse non lo è neanche per il futuro- pertanto l'intensità energetica deve essere ricavata diversamente.

In particolare, assumendo la disponibilità dei dati ENEL ad un dettaglio molto spinto (eventualmente anche la singola unità locale), ciò che manca sono le variabili esplicative dell'intensità energetica ed anche la stessa variabile dipendente (la produzione) è conosciuta al massimo a livello regionale⁶. Il problema è quindi quello di stimare più correttamente possibile l'intensità energetica che, applicata ai consumi ENEL, consenta di ottenere la produzione.

Logicamente le vie da percorrere sembrano pertanto le seguenti:

- l'intensità viene ricavata a livello di singola impresa utilizzando rapporti caratteristici per quegli anni in cui esistono oltre al dato ENEL anche altre informazioni direttamente o indirettamente riferibili alla produzione;
- la regola tecnica si stima ad un livello superiore e la si estende alle singole unità appartenenti a tale livello superiore.

4.3 La stima dell'intensità a livello di singola impresa

In questo caso si usa un rapporto caratteristico indicativo della intensità energetica a livello di unità locale e relativo ad un anno base in cui esistano simultaneamente le due

informazioni: consumi ENEL e un dato riferibile al livello della produzione. Al momento attuale ci pare che il 1996 sia l'unico anno per cui si possa simultaneamente disporre delle due informazioni: il censimento intermedio fornisce infatti dati sugli addetti delle singole unità locali, un dato quindi che pur non riferendosi direttamente alla produzione può essere considerato ad essa riferibile.

I passi da compiere potrebbero pertanto essere i seguenti:

- 1) costruzione di un sistema informativo in cui alle singole unità rilevate con il censimento sia associato il dato sugli addetti e quello sui consumi ENEL (ASIA e SISSI dovrebbero avere questo requisito);
- 2) calcolo a livello di singola unità locale dell'intensità energetica intesa come rapporto tra ENEL consumata ed addetti (nel caso in cui nell'archivio suddetto siano presenti solo i dati ENEL e quelli del censimento intermedio);
- 3) applicazione di tale intensità energetica a tutti i consumi di energia elettrica relativi ai periodi successivi;
- 4) aggregazione dei risultati per branca di attività (o altra classificazione) e per il livello territoriale prescelto (poniamo i SLL).

Il risultato così ottenuto è evidentemente solo una prima stima del fenomeno oggetto di studio e deve essere resa coerente con i vincoli esistenti a livello territoriale superiore. In altre parole qualora disponessimo (come in effetti disponiamo) degli indici della produzione industriale per branca a livello nazionale potremmo vincolare le stime sopra ottenute a questo dato, scaricando su tale operazione tutti i problemi inerenti la variazione nel tempo dell'intensità e della produzione per addetto. Si assume in altre parole che la dinamica della intensità energetica e quella della produttività del lavoro siano territorialmente indifferenziate.

4.4 La stima dell'intensità a livello superiore

Una soluzione alternativa potrebbe essere quella di assumere che tutte le imprese appartenenti ad un certo raggruppamento (settoriale e/o territoriale) presentino comportamenti simili in termini di intensità energetica. In tal caso se tale

⁶ A dire il vero tale variabile manca anche a livello regionale dal momento che a tale livello al massimo si dispone di dati sul valore aggiunto.

comportamento fosse stimabile a tale livello superiore esso potrebbe essere esteso senza commettere gravi errori anche alle singole imprese appartenenti al raggruppamento.

In termini formali ciò significa che è possibile stimare econometricamente la 2 perdendo però il riferimento alla singola unità locale e verosimilmente anche quello territoriale dei SLL. Indicando un livello territoriale r superiore a quello indicato con c nella 2 si potrebbe procedere alla stima di:

$${}_t\alpha_{s,r} = f({}_tZ_{s,r}; {}_tY_{s,r}; {}_tK_{s,r}) + \varepsilon_{s,r} \quad 3$$

La stima così ottenuta servirà a calcolare l'intensità energetica e quindi la produzione relativamente ad ogni impresa i da aggregare successivamente per settore e territorio⁷.

Anche in questo caso il risultato ottenuto deve essere reso coerente con i vincoli contabili superiori, qualora essi esistano; occorre in altre parole che la produzione così stimata rispetti i dati sulla produzione stimati a livello superiore.

In termini concreti -ovvero sulla base dei dati esistenti- una procedura del genere potrebbe applicata stimando a livello nazionale la 3 per un elevato numero di settori, dal momento che i dati sulla produzione sono noti solo a tale livello⁸. A livello regionale al massimo esistono dati sul valore aggiunto a prezzi costanti, una variabile questa che non è sempre un buon indicatore della produzione, specie nel lungo periodo e che quindi dovrebbe essere utilizzata con molta parsimonia (il metodo della doppia deflazione fa sì che il valore aggiunto a prezzi costanti dipenda dall'andamento della produzione ma anche da quello dei prezzi relativi prodotti finiti/materie prime).

Questa procedura implica tuttavia che tutte le variabili prese in esame, la produzione, le variabili esplicative dell'intensità energetica ed i consumi di energia elettrica siano raggruppabili in aggregazioni (voci merceologiche, branche, ...) che siano significative dal punto di vista della omogeneità di comportamento in termini di intensità energetica.

⁷ In realtà il passaggio alla stime per singola unità locale è superfluo; infatti se l'obiettivo dell'analisi è la stima relativamente al settore s ed al territorio c il coefficiente α può essere direttamente applicato ai consumi ENEL relativi a tale aggregato s,c .

⁸ Una stima di tale relazione potrebbe poggiare sulle serie della produzione pubblicate ad oggi dal 1998 al 1998 dall'ISTAT a livello nazionale. L'intensità energetica potrebbe quindi essere stimata per ciascuna delle 30 branche produttive previste nella classificazione adottata secondo una funzione in cui l'intensità energetica è posta funzione di:

- il tempo, inteso come *proxy* del progresso tecnico
- il tasso di crescita dei consumi energetici, al fine di tener conto di una perdita attesa di efficienza nell'uso di energia nelle fase di forte ripresa della produzione (potremmo mettere direttamente l'aumento della produzione ma poi la variabile non sarebbe conosciuta a livello inferiore);
- i prezzi relativi dell'energia rispetto ad altre fonti energetiche.

L'extrapolazione a livello territoriale inferiore può essere considerata solida solo se questa condizione è rispettata.

Il problema della classificazione ci riconduce tuttavia al problema di un efficace sistema informativo per le imprese il qual non può che partire dal livello della singola impresa. Le classificazione con cui vengono prodotti i dati sulla produzione industriale non è infatti la stessa usata dall'ENEL nella presentazione dei dati sui consumi energetici ed inoltre non è detto, anche qualora i criteri di classificazione fossero gli stessi, che enti diversi classifichino una stessa impresa nello stesso modo.

4.5 I problemi aperti

Come si vede i dati sui consumi di energia elettrica possono essere usati in modo diverso lasciando aperti problemi diversi. Nel primo caso ci pare che il vantaggio maggiore derivi dal fatto che operando a livello di singola unità locale l'ipotesi di una certa costanza dei comportamenti è in qualche modo accettabile. Resta aperto il problema di come trattare le nuove imprese che entrano nel mercato nel periodo di stima.

La procedura di stima implica la disponibilità di dati sulle singole unità locali, con un meccanismo di calcolo assai elementare. Inoltre si scaricano sul vincolo del risultato ottenuto a livello territoriale superiore noto, tutte le modifiche di comportamento intervenute nel periodo in questione, modifiche che si ripercuotono quindi nello stesso modo su tutti i soggetti presi in esame.

Nel secondo caso la procedura di stima appare più raffinata sottoponendo a stima econometrica la relazione che definisce l'intensità energetica. Il difetto maggiore sta che tale regola, stimata econometricamente, viene distribuita su tutte le unità locali appartenenti al raggruppamento su cui è stata effettuata la stima (es.: le singole branche produttive). Il vantaggio maggiore sta nel fatto che la stima ottenuta può essere anche di tipo intervallare ed il vincolo rispetto ai dati noti a livello superiore può quindi essere effettuato in modo meno meccanicistico della banale proporzionalità.

La presenza di variabili che possono avere andamenti differenziati sul territorio consente di ottenere

Sintesi

Sebbene vi siano molte semplificazioni nell'esempio proposto, ma la sostanza è che:

- ***l'uso dei dati amministrativi è tutt'altro che immediato anche quando il legame con la variabile da spiegare sembra essere particolarmente stringente;***
- ***occorre che i dati siano correttamente inseriti all'interno di un sistema informativo in cui le diverse informazioni relative alle singole unità locali (o imprese) siano correttamente riportate;***
- ***occorre specificare con attenzione le regole che consentono di passare dal dato amministrativo alla variabile economica oggetto di studio***

5. UN TENTATIVO DI GENERALIZZAZIONE

5.1 Variabili congiunturali e dati amministrativi

Assumendo una visione allargata delle esigenze informative, si potrebbe concludere che l'analisi congiunturale a livello locale dovrebbe consentire una stima sufficientemente tempestiva e con cadenza subannuale degli andamenti di:

- produzione
- esportazioni
- occupazione
- investimenti.

Mentre con una cadenza solo annuale ed accettando un ritardo di qualche anno potremmo disporre anche di una stima di:

- consumi
- reddito disponibile.

La stima di tali variabili può essere realizzata attraverso il ricorso a indagini congiunturali oppure attraverso l'utilizzo di tecniche di stima indirette, associando, cioè, a ciascuna delle suddette variabili uno o più dati di natura amministrativa da utilizzare come indicatori delle prime.

Dato il quadro informativo esistente, i dati amministrativi su cui basare queste stime sono rappresentati soprattutto dai consumi di energia elettrica ed eventualmente di altre fonti energetiche, dai dati sul collocamento, dai dati sul leasing (fonte ASSILEA) affiancati alle rilevazioni ISTAT ed UIC sul commercio internazionale ed alle numerose rilevazioni relative al settore delle costruzioni e delle opere pubbliche⁹.

⁹ La rilevazione Istat sull'attività edilizia dovrebbe essere effettuata a partire dal mese di gennaio 1999 secondo nuovi criteri; in quella occasione, verrà esplorata la possibilità di utilizzazione della rete ANCITEL, da parte dei comuni disponibili, per la trasmissione dei dati sulle concessioni edilizie relative ai nuovi fabbricati ed agli ampliamenti.

Per gli enti centrali, saranno utilizzati i sistemi di monitoraggio analoghi a SIMOP, mentre a livello regionale la collaborazione con il CISIS dovrà garantire che gli standard adottati siano compatibili con i dati richiesti dall'Istat e quindi da EUROSTAT.

In vista dell'adozione del Regolamento UE sulle statistiche congiunturali del settore, sarà necessario avviare gli studi e le analisi sulle metodologie che dovranno essere adottate, partendo da quelle attualmente seguite dagli altri Paesi della UE.

I punti di forza del programma delineato sono costituiti dall'orientamento generalizzato per la costruzione di sistemi informativi di monitoraggio dell'edilizia e delle opere pubbliche, a livello centrale e locale, che costituiscono una rilevante premessa per la successiva utilizzazione statistica.

In alcuni casi la fonte fornisce già la variabile economica di interesse (è il caso delle importazioni e delle esportazioni) mentre in altri i dati amministrativi possono al massimo essere intesi come indicatori indiretti delle variabili economiche di interesse per cui occorre mettere a punto una procedura di stima per passare dalle une alle altre.

In linea di massima, considerando i fenomeni economici interessanti dal punto di vista dell'analisi congiunturale, possiamo immaginare la seguente relazione tra variabili da stimare e le variabili da utilizzare come indicatori:

Variabile economica (variabile dipendente)	Indicatore indiretto (Variabile esplicativa)
Produzione	ENEL, altri fonti energetiche
Investimenti in macchinari	Leasing, import. macchinari, impieghi bancari
Investimenti in costruzioni ed OO.PP.	Fonti diverse (lavori iniziati, appalti, mutui,...)
Occupazione	Indagine sulle forze di lavoro + collocamento
Consumi - reddito disponibile	Indicatori vari

Su ognuno dei suddetti fenomeni sarebbe opportuno effettuare studi più approfonditi al fine di completare il quadro degli indicatori disponibili.

Relativamente, invece, al trattamento dei dati per passare da questi ultimi alla variabile da spiegare i diversi metodi utilizzati sono, in linea generale, riconducibili a tre famiglie principali:

- quella della adozione di un rapporto caratteristico assunto all'anno base (esempio consumi di energia elettrica per unità di produzione) e replicato per gli anni successivi;
- quella di una stima econometrica della relazione, qualora i dati esistano in serie storica o *cross-section*;
- quello dell'utilizzo simultaneo di più indicatori al fine di stimare variabili latenti.

Sebbene sia chiaro che la stima di ogni variabile presenta problemi specifici i quali incidono anche sulla scelta del modello di stima, è possibile individuare alcuni caratteri generali circa il ricorso ai diversi metodi.

Il ricorso all'uso di rapporti caratteristici è la via tecnicamente più semplice, ma anche quella più debole sul piano teorico. L'ipotesi ad esempio che vi sia un consumo di energia elettrica per unità di produzione, implica l'adozione di un'ipotesi sulla costanza delle tecniche difficilmente verificata nella realtà (anche se usata in molti

modelli), ma che potrebbe costituire una buona approssimazione qualora si operasse con dati individuali.

Per ritornare all'esempio dei consumi di energia elettrica, in un determinato sistema territoriale esso potrebbe essere generato dai maggiori consumi delle imprese esistenti e dal consumo di nuove imprese meno quello imprese che hanno chiuso. Potrebbe essere abbastanza ragionevole ipotizzare che per le imprese esistenti il coefficiente consumi ENEL per unità di prodotto sia rimasto sostanzialmente sui livelli dell'anno base; per le nuove imprese occorre però introdurre qualche ipotesi aggiuntiva.

Il ricorso a tecniche di stima econometrica si basa in genere sulla stima della relazione tra la variabile da spiegare e gli indicatori, utilizzando in genere una serie storica osservata a livello territoriale superiore; i parametri così stimati vengono successivamente utilizzati a livello territoriale inferiore. Ad esempio utilizzando la serie nazionale della produzione e dei consumi ENEL entrambi per branca (in realtà non è possibile avere serie con lo stesso livello di classificazione) potremmo stimare la relazione tecnica esistente tra le due grandezze ed estrapolarla per tutti i livelli territoriali per cui si dispone di dati ENEL.

Il ricorso infine ai metodi di stime di variabili latenti (analisi fattoriale, modelli LISREL) è appropriato per tutte quelle variabili che sono sconosciute, ma delle quali esistono però numerose manifestazioni indirette. Il caso più diffuso è quello dei consumi, i quali sono sconosciuti al di sotto del livello regionale, ma per i quali esistono numerose informazioni ad essi riconducibili (consumi di energia elettrica, acquisto di automobili, telefonate,...) ed identificabili come indicatori del fenomeno, assieme ad altre informazioni relative a variabili che possono essere assunte come causa del fenomeno (numero di occupati, reddito dichiarato a fini IRPEF,...).

5.2 L'esigenza di un bilanciamento delle stime

Secondo le indicazioni sin qui fornite, attraverso l'utilizzo simultaneo di modelli basati sull'uso di dati amministrativi, indagini campionarie, dati già di per sé sufficienti a fornire indicazioni congiunturali (esportazioni ed importazioni ISTAT) è possibile disporre di un quadro abbastanza completo delle diverse grandezze economiche anche a livello locale. In particolare sembra poter affermare che è possibile costruire, per le

varie aree in cui può essere suddivisa l'economia, un quadro informativo contenente informazioni, sia dal lato dell'offerta, che da quello della domanda.

Vale tuttavia la pena di sottolineare come, qualunque sia la procedura di stima seguita, i risultati ottenuti sono comunque incerti, nel senso che quello che al massimo si può sostenere è che il dato "vero" si colloca, con un certo grado di probabilità, all'interno di un certo intervallo. Probabilità ed intervallo andrebbero, se possibile, esplicitati onde evitare di dare l'idea che il dato fornito sia assolutamente certo: sono frequenti le discussioni su molti dei fenomeni della vita economica che si fondano su piccole differenze tra i dati, trascurando il fatto che spesso tali differenze rientrano nel normale margine di errore. Ogni dato dovrebbe, quindi, essere affiancato da un grado di affidabilità che ne consente un utilizzo più attento.

Ma questo non basta; infatti, quando le stime vengono condotte separatamente sulle singole variabili, esse, in genere, sono ottenute in modo indipendente le une dalle altre, senza curare, cioè, la verifica della loro interconnessione.

Esiste, in altre parole, un problema di bilanciamento, prima logico e poi statistico, tra le diverse stime: come può un'area con un basso valore aggiunto per abitante permettersi alti consumi per abitante? Come può un'area che ha un alto valore di esportazioni nei prodotti tessili avere poi un basso valore aggiunto in tale settore?

Possono esservi anche risposte economicamente significative a tali domande: le economie locali sono tipicamente molto aperte e quindi, da un lato, i trasferimenti di reddito e, dall'altro, gli scambi con l'esterno rendono economicamente plausibili anche situazioni apparentemente paradossali.

Esiste tuttavia anche la possibilità che queste incongruenze siano l'effetto del fatto che le stime effettuate contengano errori¹⁰ e che quindi vadano corrette per tenere conto di una "adeguata" coerenza tra dati. Questa possibilità aumenta quanto più si allarga la dimensione dell'area sotto osservazione, tuttavia, dal momento che i sistemi economici locali sono in genere frutto di qualche ipotesi di "autocontenimento" di relazioni, risulta evidente che anche a tale livello questa ipotesi sia del tutto plausibile, per cui l'eventuale incongruenza tra variabili dal lato dell'offerta e variabili dal lato della domanda è verosimilmente indizio di errori di stima.

¹⁰ Vi è inoltre la possibilità che l'evasione presente in alcuni degli indicatori utilizzati conduca a sottostima di alcune grandezze.

Facendo ad esempio riferimento ai sistemi locali del lavoro il concetto di autocontenimento viene ritagliato sugli spostamenti casa-lavoro: quindi vi deve essere una buona corrispondenza tra occupati ed addetti ed anche tra reddito disponibile e valore aggiunto. Se stime condotte separatamente su queste grandezze portano a differenze significative si apre evidentemente un problema interpretativo rilevante che non può essere trascurato.

Il bilanciamento è quindi prima che statistico un problema di natura economica.

Uno dei metodi di bilanciamento più diffusi a livello internazionale si basa sull'utilizzo dello schema input-output ed è largamente utilizzato a livello nazionale per la stessa costruzione dei conti economici nazionali. Se lo schema è complesso, la logica del ragionamento è elementare: in ogni branca di attività vi è necessariamente un equilibrio tra le risorse e gli impieghi per cui, quando questo non è verificato con i dati stimati, debbono introdursi opportuni correttivi per ritrovarlo: siamo quindi alla ricerca di un quadro contabile che sia il più vicino a quello reale e l'incoerenza tra le informazioni esistenti è una indicazione della presenza di errori di stima ed è pertanto utilizzata proprio per correggere le stime secondo tecniche più o meno raffinate (dal metodo rAs al metodo Stone-Champernowne).

Questo meccanismo riprodotto, ad esempio, dall'Irpet (Paniccià, 2000) per la stima della contabilità a livello regionale, può essere utilizzato anche ad un livello territoriale inferiore? E, se la risposta è positiva, quale è costo di questa operazione in termini di tempo di lavoro, dettaglio informativo richiesto, significatività dei risultati ottenuti?

La risposta al primo quesito riteniamo possa essere positiva perché sul piano teorico nulla osta alla costruzione di tavole intersettoriali locali, mentre sarebbe del tutto legittimo avere dubbi sull'utilizzo delle tavole per costruire un modello input-output locale. Quando si costruisce e si utilizza un modello i/o per analisi di impatto di vario tipo, si assume in genere l'ipotesi della costanza dei coefficienti di spesa ed in genere anche di importazione, ipotesi, questa seconda che non è del tutto indifferente alla scala territoriale di analisi adottata (nazione, regione, provincia, sistema locale del lavoro).

Del resto esempi di costruzioni di tavole intersettoriali per piccole aree sono presenti in campo internazionale, sebbene non sempre appaiano tali (le regioni dell'Olanda ad esempio non sono poi così distanti dai nostri sistemi locali).

Questo metodo è attualmente utilizzato dall'IRPET per la costruzione di tavole intersettoriali delle regioni italiane ed è anche la base attraverso l'istituto ogni anno ricostruisce i conti economici regionali con un ritardo di soli sei mesi. Per essere più precisi i dati amministrativi (prevalentemente ENEL e leasing) assieme alle statistiche sul commercio estero (ISTAT e UIC) consentono una prima stima delle cornici delle tavole intersettoriali di ogni regione, stima a cui è associata per ogni variabile un margine di attendibilità più o meno alto. Attraverso la procedura di bilanciamento i dati così stimati vengono rivisti sino a produrre un quadro complessivo coerente.

Un tentativo analogo è stato messo a punto dall'IRPET per la stima dei conti subregionali, trascurando in questo caso l'aggiornamento tempestivo dal momento che l'incertezza della stima appare eccessiva. In ogni caso la costruzione di un quadro informativo dettagliato a livello di sistema locale, anche se con un certo ritardo può essere una base efficace anche per una prima grossolana stima degli andamenti congiunturali.

Sintesi

La stima delle grandezze utili per l'analisi congiunturale viene abitualmente condotta con metodi diversi separatamente su singole variabili, alcune dal lato della domanda (esportazioni, investimenti) altre dal lato dell'offerta (produzione, valore aggiunto, importazioni). Per quanto le singole stime siano sottoposte ai test statistici in grado di definirne l'attendibilità, manca in genere la verifica della coerenza complessiva delle variabili tra di loro.

L'utilizzo di tecniche di bilanciamento classiche potrebbe servire a questo scopo e migliorerebbe in modo significativo il quadro informativo fornito.

Tale sforzo ci pare ragionevole almeno per la costruzione del sistema dei conti economici regionali.

6. CONCLUSIONI

In sintesi ci pare si possa sostenere che quando si parla di informazione congiunturale a livello locale occorre delimitare con molta attenzione l'ambito dell'analisi rispondendo con molta chiarezza a tre questioni fondamentali:

- qual è l'ambito territoriale più idoneo;
- quale la cadenza ed il ritardo temporale ritenuto accettabile;
- quali i fenomeni che è opportuno analizzare con l'ottica congiunturale.

Le risposte qui individuate ai tre suddetti quesiti sono in parte date, perlomeno per quel che riguarda la dimensione temporale, intendendosi per analisi congiunturale una analisi che sia subannuale e con un ritardo che, per forza di cose, non può essere eccessivo. Da questo punto di vista riteniamo, tuttavia, che a livello locale si possa anche perdere la cadenza subannuale, purché si mantenga la tempestività dell'informazione: conoscere cosa è accaduto nei diversi luoghi nell'anno precedente con qualche mese di ritardo ci parrebbe già un traguardo ragguardevole.

Dal punto di vista della dimensione territoriale pare accettata oramai l'idea che gli ambiti territoriali idonei per l'analisi economica siano certamente subregionali, ma verosimilmente anche subprovinciali: i Sistemi Locali del Lavoro rappresentano una territorializzazione adeguata a fini di analisi economica, anche se non pare agevole immaginare di poter avere con continuità indicatori congiunturali a tale livello (il livello provinciale potrebbe quindi essere una approssimazione accettabile). Nel fissare questo obiettivo occorre tuttavia tenere conto che anche a livello regionale, le statistiche più importanti per valutare l'andamento dell'economia sono pubblicate con oltre un anno di ritardo.

Dal punto di vista dei fenomeni da analizzare solo una parte delle variabili economiche è significativamente influenzata dagli andamenti congiunturali ed è su queste soltanto che andrebbe concentrata la produzione di informazioni; in particolare le grandezze soggette alle perturbazioni congiunturali sono rappresentate soprattutto da fatturato, ordini ed investimenti e si riferiscono quindi tutti al comportamento delle imprese. I consumi ed il reddito disponibili sono grandezze estremamente importanti specie a livello locale, ma da un lato è assai più difficile seguirle e dall'altro sono meno

sensibili al ciclo dipendendo anche dalla politica redistributiva dello stato e da comportamenti più inerziali.

Se questi elementi delimitano il quadro di riferimento i dati che possono riempirlo possono avere natura diversa anche se sono riconducibili a due tipologie più generali: quella dell'utilizzo di indicatori indiretti, quella delle indagini campionarie.

A dire il vero vi sono anche alcune rilevazioni che sono già di per sé idonee a soddisfare le esigenze conoscitive, rientrando all'interno delle coordinate sopra tracciate: i dati sulle commercio con l'estero, ad esempio, hanno cadenza trimestrale, vengono resi disponibili con pochi mesi di ritardo e sono distinti per provincia e molte voci merceologiche. La rilevazione è, di fatto, universale e potrebbe essere spinta anche ad un livello territoriale inferiore (ad esempio i SLL).

Ma al di là di queste poche eccezioni, le altre informazioni, pur avendo la stessa caratteristica di universalità, di tempestività e di dettaglio territoriale difficilmente possono essere assunte come indicatori immediati della congiuntura, essendo il loro legame con il ciclo solo indiretto (ENEL, impieghi bancari, movimenti valutari sono certamente legati agli andamenti dell'attività produttiva, ma non in modo immediato). In questo caso le informazioni, derivando da archivi non necessariamente coerenti (per classificazione delle attività, per localizzazione territoriale) con le finalità dell'indagine, andrebbero innanzitutto ordinate. Solo una volta risolto questo non banale problema, è possibile risalire dai dati, opportunamente corretti, ai fenomeni che essi spiegano. Vi è quindi sia un'opera sugli archivi che un'opera volta all'individuazione del metodo più corretto per passare dai dati (in genere amministrativi) alle variabili economiche. Poiché questa ultima operazione potrebbe essere svolta in modo autonomo anche da istituti di ricerca di vario tipo, sarebbe utile che l'ISTAT mettesse a disposizione almeno le diverse fonti disponibili, curando il primo punto (omogeneità degli archivi): un obiettivo questo largamente presente nella politica dell'istituto.

Il secondo tipo di metodologie per la stima delle grandezze congiunturali punta, invece su indagini dirette che per esse tempestive e ripetute a cadenza subannuale non possono che essere campionarie. In questo ambito non mancano le indagini dell'ISTAT (i conti trimestrali sono, ad esempio, pubblicati con buona tempestività), le quali tuttavia non sono prodotte a livello subnazionale o subregionale (solo le indagini sulle forze di lavoro hanno questa caratteristica) in quanto non ritenute significative. Vi sono

poi, indagini condotte da enti diversi le quali, però, non sempre hanno un grado di copertura esteso all'intero territorio nazionale (talvolta si riferiscono solo a singole realtà) o se lo hanno raramente si spingono al di sotto del livello regionale (vedi analisi dell'Istituto Tagliacarne).

Questa tipologia di indagini sarebbe per molti versi quello ideale a fini di analisi congiunturale, tuttavia affinché sia anche efficace sarebbe opportuna una azione di coordinamento generale per far sì che i metodi di campionamento e di stima seguano procedure che consentano confronti che siano poi significativi. Varrebbe inoltre la pena di esplorare la via, in taluni casi dell'allargamento di alcuni campioni relativi ad indagini importanti (vedi forze lavoro), ma i cui esiti sono al massimo significativi a livello provinciale.

Inoltre sarebbe opportuno indagare sulla possibilità di utilizzare indagini campionarie mirate a cogliere la congiuntura a livello nazionale, ma con uno spinto dettaglio settoriale, in modo diverso ovvero perdendo il dettaglio settoriale e acquistando quello territoriale. Probabilmente alcune di queste operazioni sono difficilmente realizzabili o perché troppo costose per il rilevatore ed invadenti per le imprese (è il caso dell'allargamento dei campioni), o perché non praticabili sul piano metodologico (i campioni definiti a livello nazionale per settori, potrebbero non essere significativi qualora si volesse assumere ex-post la dimensione territoriale al posto di quella settoriale).

Ci pare pertanto che questa esigenza di una maggiore informazione a livello territoriale anche per fini di analisi congiunturale richieda una funzione almeno di guida da parte dell'ISTAT al fine di garantire un corretto ed omogeneo utilizzo dei dati. Sia i dati amministrativi che le rilevazioni campionarie dovrebbero essere liberate da quelle scelte soggettive che singoli utilizzatori potrebbero fare e che renderebbero il dato di base (naturalmente non l'interpretazione) opinabile.

Del resto l'ISTAT sta muovendosi proprio in tale direzione: il sistema informativo sulle imprese costituisce infatti il primo tentativo di costruire e mettere a disposizione un sistema integrato di informazioni sulle imprese con finalità strutturali ed anche congiunturali.

Riferimenti bibliografici

Richardson H.W. (1971) *Economia Regionale*, Il Mulino, Bologna

Calzaroni M., Giovannini E., Sorce A. (2000) Il Sistema informativo Statistico Sulle Imprese dell'Istat: problematiche e potenzialità , relazione presentata alla SIS-2000, Firenze.

ISTAT (2000) *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1999*, Roma

IRPET- ISTAT (1989) *I mercati locali del lavoro in Italia* , F. Angeli, Milano

Paniccià R. (2000) Un sistema di costruzione di matrici contabili regionali: metodologia e primi risultati in *Il nuovo sistema dei conti economici nazionali e regionali* (a cura di Casini Benvenuti S.), F. Angeli, Milano

APPENDICE

GLI INDICATORI STATISTICI A LIVELLO PROVINCIALE

Indicatori	Fonte
PARAMETRI GENERALI DELL'ECONOMIA	
Struttura produttiva e dinamica imprenditoriale	
Imprese registrate	CERVED
Imprese iscritte e cessate nell'anno	CERVED
Mercato del lavoro	
<i>Forze di lavoro per condizione</i>	
Occupati	
Agricoltura	ISTAT
Industria	ISTAT
Altre attività	ISTAT
Totale	ISTAT
<i>In cerca di occupazione</i>	
Disoccupati + 1° occupaz.	ISTAT
Altri in cerca di occupaz.	ISTAT
Totale	ISTAT
Totale F.L.	ISTAT
<i>Disoccupati iscritti al colloc.</i>	
15 - 24 anni	MIN. LAVORO
> = 25 anni	MIN. LAVORO
Totale	MIN. LAVORO
Consumi energetici	
Energia elettrica usi produttivi	ENEL
Gas usi produttivi	SNAM
Olio combustibile (vendite)	MIN. INDUSTRIA
Commercio con l'estero	
Import	ISTAT
Export	ISTAT
Abbonati telefono affari (linee)	
	SIP
Condizioni di disagio economico	
<i>Cassa Integr. Guadagni (ore) Gestione industria</i>	
<i>Interventi ordinari</i>	
Operai	INPS
Impiegati	INPS
Totale	INPS
Indicatori	Fonte
<i>Interventi straordinari</i>	
Operai	INPS
Impiegati	INPS
Totale	INPS

Gestione edilizia	INPS
Totale generale	INPS
<i>Settori (gest.ind. op.+imp.)</i>	
di cui: Legno	INPS
Alimentari	INPS
Metallurgiche	INPS
Meccaniche	INPS
Tessili	INPS
Vest.,abbigl.,arred.	INPS
Chimiche	INPS
Pelli e cuoio	INPS
Trasf. Minerali	INPS
Carta, poligr., ecc.	INPS
Edilizia	INPS
<i>Protesti levati</i>	
<i>Cambiali ordinarie</i>	
Numero	ISTAT
Importo	ISTAT
<i>Tratte</i>	
Numero	ISTAT
<i>Assegni bancari</i>	
Numero	ISTAT
Importo	ISTAT
<i>Totale</i>	
Numero	ISTAT
Importo	ISTAT
<i>Fallimenti dichiarati</i>	
Industria	ISTAT
Commercio	ISTAT
Altre attività	ISTAT
Totale	ISTAT
Indicatori	Fonte
Risultati economici	
Prodotto Interno Lordo al c.f.	IST. TAGLIACARNE
Reddito disponibile delle fam.	IST. TAGLIACARNE
AGRICOLTURA	
Superficie per utilizzazione	
Seminativi	ISTAT
Coltivaz. Legnose agrarie	ISTAT

Coltivaz. Foragg. agrarie perm.	ISTAT
Orti familiari	ISTAT
Vivai e semenzai	ISTAT
Totale superficie agricola	ISTAT
Boschi	ISTAT
Altre utilizzazioni	ISTAT
Totale agricola e forestale	ISTAT
Superficie improduttiva	ISTAT
Totale superficie territoriale	ISTAT
Produzione Lorda Vendibile	
Coltivazioni erbacee	IST. TAGLIACARNE
Coltivazioni legnose	IST. TAGLIACARNE
Prodotti zootecnici	IST. TAGLIACARNE
Prodotti forestali	IST. TAGLIACARNE
Totale	IST. TAGLIACARNE
Macchine agricole	
<i>Consistenza</i>	
Numero	UNACOMA
Cavalli vapore	UNACOMA
<i>Immatricolazioni</i>	
Numero	UNACOMA
Cavalli vapore	UNACOMA
Consumi energetici	
Energia elettrica	ENEL
Gasolio (vendite)	UNACOMA
Indicatori	Fonte
INDUSTRIA	
Struttura produttiva	
Imprese iscritte nell'anno	CERVED
Imprese cancellate nell'anno	CERVED
Consumi di energia elettrica	
ENEL	
Prodotto Interno Lordo al C.F.	
IST. TAGLIACARNE	
ARTIGIANATO	
Addetti	
Industria in senso stretto	IST. TAGLIACARNE
Industria delle costruzioni	IST. TAGLIACARNE
Riparazioni e servizi	IST. TAGLIACARNE

Totale addetti	IST. TAGLIACARNE
Valore aggiunto	
Industria in senso stretto	IST. TAGLIACARNE
Industria delle costruzioni	IST. TAGLIACARNE
Riparazioni e servizi	IST. TAGLIACARNE
Totale valore aggiunto	IST. TAGLIACARNE
COMMERCIO INTERNO	
Autorizzazioni commerc. al minuto	
<i>In sede fissa</i>	
Alimentari	ISTAT
Non alimentari	ISTAT
Totale	ISTAT
<i>Ambulante</i>	
Alimentari	ISTAT
Non alimentari	ISTAT
Totale	ISTAT
Commercio organizzato	
<i>Grandi magazz.(incl. rep. IPER.)</i>	
Numero	MIN. INDUSTRIA
Superficie	MIN. INDUSTRIA
Addetti	MIN. INDUSTRIA
<i>Superm. alim. (incl. rep. IPER.)</i>	
Indicatori	Fonte
Numero	MIN. INDUSTRIA
Superficie	MIN. INDUSTRIA
Addetti	MIN. INDUSTRIA
Addetti/supermercati	MIN. INDUSTRIA
Publici esercizi	
Ristoranti, trattorie, ecc.	ISTAT
Bar,latterie, ecc.	ISTAT
Altri (sale gioco, ecc.)	ISTAT
Totale	ISTAT
Rivendite di tabacchi	
Esercizi	MONOPOLIO
Quantità vendute	MONOPOLIO
Nazionali	MONOPOLIO
Estere	MONOPOLIO
Totale	MONOPOLIO
Importo	MONOPOLIO
Struttura ricettiva	
<i>Esercizi alberghieri</i>	
Posti letto	ISTAT

Arrivi	ISTAT
Presenze	ISTAT
<i>Esercizi complementari</i>	
Posti letto	ISTAT
Arrivi	ISTAT
Presenze	ISTAT
<i>Totale albergh., complementari</i>	
Posti letto	ISTAT
Arrivi	ISTAT
Presenze	ISTAT
<i>Seconde case per vacanza</i>	
Posti letto	SIST
Presenze	SIST
N.I. costo vita (var. anno prec.)	
Indice generale	ISTAT
Alimentazione e bevande	ISTAT
Abbigliamento e calzature	ISTAT
Abitaz., elettr, combust.	ISTAT
Mobili arred., serv. casa	ISTAT
Indicatori	Fonte
Servizi sanitari	ISTAT
Trasporti	ISTAT
Spettacoli, cultura	ISTAT
Istruzione	ISTAT
Alberghi, rist.,bar	ISTAT
Altro	ISTAT
COMMERCIO ESTERO	
Importazioni	
Per 236 voci e per paese	ISTAT
Esportazioni	
Per 236 voci e per paese	ISTAT
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	
Struttura produttiva e dinamica imprenditoriale	
Imprese registrate	CERVED
Imprese iscritte e cessate nell'anno	CERVED
Trasporti stradali	
<i>Lunghezza strade</i>	
Autostrade	ISTAT
Statali	ISTAT
Provinciali	ISTAT
Comunali extraurbane	ISTAT
Totale	ISTAT
<i>Veicoli circolanti</i>	

Autobus	ACI
Autocarri e motrici	ACI
Motocarri e motofurgoni	ACI
Rimorchi e semirimorchi	ACI
<i>Veicoli immatricolati</i>	
Autovetture	MIN. TRASPORTI
Autocarri merci e speciali	MIN. TRASPORTI
Trattrici e motrici	MIN. TRASPORTI
Rimorchi e semirimorchi	MIN. TRASPORTI
Motocicli	MIN. TRASPORTI
Motocarri	MIN. TRASPORTI
Autobus	MIN. TRASPORTI
<i>Incidenti stradali</i>	
Tra veicoli	ISTAT
Indicatori	Fonte
Veicoli-pedoni	ISTAT
Veicoli isolati	ISTAT
Totale	ISTAT
<i>Persone infortunate</i>	
Morte	ISTAT
Ferite	ISTAT
Totale	ISTAT
Trasporti marittimi	
<i>Arrivi</i>	
Navi	ISTAT
Merci	ISTAT
Passeggeri	ISTAT
<i>Partenze</i>	
Navi	ISTAT
Merci	ISTAT
Passeggeri	ISTAT
Trasporti aerei	
<i>Arrivi i</i>	<i>ISTAT</i>
Merci	ISTAT
Passeggeri	ISTAT
<i>Partenze</i>	
Aerei	ISTAT
Merci	ISTAT
Passeggeri	ISTAT
Poste e telegrafo	
<i>Corrispondenza spedita</i>	
Ordinaria	MIN. POSTE
Raccomandate	MIN. POSTE
Assicurate	MIN. POSTE
Totale	MIN. POSTE

Pacchi	MIN. POSTE
<i>Vaglia Emessi</i>	
Numero	MIN. POSTE
Importo	MIN. POSTE
Pagati	MIN. POSTE
Numero	MIN. POSTE
Importo	MIN. POSTE
Indicatori	Fonte
<i>Telegrafo Telegrammi accettati</i>	
Privati	MIN. POSTE
Di Stato	MIN. POSTE
Di servizio	MIN. POSTE
Totale	MIN. POSTE
Ricevuti dall'estero	MIN. POSTE
CREDITO E ASSICURAZIONI	
Sportelli bancari	ABI-SIST
Depositi per localizz. sportelli	
Amministrazioni Pubbliche	BANCA D'ITALIA
Imprese di assicurazione	BANCA D'ITALIA
Imprese e quasi società fin.	BANCA D'ITALIA
Imprese a struttura pubblica	BANCA D'ITALIA
Imprese a partecipazione stat.	BANCA D'ITALIA
Imprese a partec. Regionale	BANCA D'ITALIA
Imprese private	BANCA D'ITALIA
Quasi società non finanziari	BANCA D'ITALIA
Associaz. fra imprese non fin.	BANCA D'ITALIA
Ist.soc.priv. e unità non clas.	BANCA D'ITALIA
Famiglie consumatrici	BANCA D'ITALIA
Famiglie produttrici	BANCA D'ITALIA
Totale	BANCA D'ITALIA
Impieghi per localizz. sportelli	
Amministrazioni Pubbliche	BANCA D'ITALIA
Imprese di assicurazione	BANCA D'ITALIA
Imprese e quasi società fin.	BANCA D'ITALIA
Imprese a struttura pubblica	BANCA D'ITALIA
Imprese a partecipazione stat.	BANCA D'ITALIA
Imprese a partec. Regionale	BANCA D'ITALIA
Imprese private	BANCA D'ITALIA
Quasi società non finanziarie	BANCA D'ITALIA
Associaz. fra imprese non fin.	BANCA D'ITALIA
Ist.soc.priv. e unità non clas.	BANCA D'ITALIA

Famiglie consumatrici	BANCA D'ITALIA
Famiglie produttrici	BANCA D'ITALIA
Totale	BANCA D'ITALIA
Indicatori	Fonte
Impieghi I.C.S. localizz. finanz.	
Agricoltura	BANCA D'ITALIA
Abitazioni	BANCA D'ITALIA
Industria	BANCA D'ITALIA
Altri	BANCA D'ITALIA
Totale	BANCA D'ITALIA
Movimento mutui Cassa DD.PP.	
Domande pervenute	CASSA DD.PP.
Adesioni date	CASSA DD.PP.
Concessioni effettuate	CASSA DD.PP.
Erogazioni disposte	CASSA DD.PP.
Oper. ammesse contributo Artig.	
Finanziamenti accordati	ARTIGIANCASSA
Investimenti attivati	ARTIGIANCASSA
Posti di lavoro previsti	ARTIGIANCASSA
Depositi presso le Casse Risp.	
Libretti	MIN. POSTE
Buoni fruttiferi	MIN. POSTE
Totale	MIN. POSTE
SERVIZI PERSONALI	
Barbieri e parrucchieri	ISTAT
Lavanderie, tintorie, ecc.	ISTAT
Agenzie di mediazione, ecc.	ISTAT
Totale	ISTAT

INDICATORI SOCIO - ECONOMICI

Indicatori	Fonte
STRUTTURA SANITARIA	
<i>Istituti in funzione</i>	
Pubblici	MIN. SANITA'
Privati	MIN. SANITA'
Totale	MIN. SANITA'
<i>Posti letto</i>	
Pubblici	MIN. SANITA'
Privati	MIN. SANITA'
Totale	MIN. SANITA'
<i>Degenti nell'anno</i>	
Pubblici	MIN. SANITA'
Privati	MIN. SANITA'
Totale	MIN. SANITA'
<i>Giornate di degenza nell'anno</i>	
Pubblici	MIN. SANITA'
Privati	MIN. SANITA'
Totale	MIN. SANITA'
<i>Farmacie (funzionanti)</i>	ISTAT
STRUTTURA SCOLASTICA	
<i>Materne</i>	
- spazi int. attiv.	ISTAT
- alunni	ISTAT
<i>Elementari</i>	
- aule	ISTAT
- alunni	ISTAT
<i>Medie</i>	
- aule	ISTAT
- alunni	ISTAT
<i>Superiori</i>	
- aule	ISTAT
- alunni	ISTAT
Indicatori	Fonte
PENSIONI INPS (IMPORTI PAGATI NELL'ANNO)	
<i>Invalidità</i>	
Numero	INPS

Importo	INPS
<i>Vecchiaia</i>	
Numero	INPS
Importo	INPS
<i>Superstiti</i>	
Numero	INPS
Importo	INPS
<i>Totale IVS</i>	
Numero	INPS
Importo	INPS

LIVELLO E QUALITA' DELLA VITA

Indicatori	Fonte
Autovetture circolanti	
Autovetture oltre 2.000 cc	ACI
Autov. > 2.000 cc./tot. autov.	ELABORAZ.
Benzina per autotrazione	MIN. INDUSTRIA
di cui: benzina verde	MIN. INDUSTRIA
Gasolio motori	MIN. INDUSTRIA
Gas per autotrazione	MIN. INDUSTRIA
Abbonati telefono privati	
	SIP
Consumi energia elettrica usi dom.	
	ENEL
Consumi di gas usi domestici	
	SNAM
Gasolio per riscaldamento venduto	
	MIN. INDUSTRIA
Abbonamenti Rai-Tv	
	RAI
Spesa per spettacoli	
Attività teatrali e musicali	SIAE
Attività cinematografiche	SIAE
Manifestazioni varie e canoni TV	SIAE
Manifestazioni sportive	SIAE
Totale	SIAE
Diffusione stampa periodica	
Quotidiani	ISTAT
Periodici	
Settimanali	ISTAT
Altri	ISTAT
Totale	ISTAT
Istituti statali antichità e Belle Arti	
Istituti	ISTAT
Visitatori	ISTAT
Incassi	ISTAT

GIUSTIZIA

Indicatori	Fonte
GIUSTIZIA CIVILE	
Provvedimenti esecutivi di sfratto	
<i>Provvedimenti emessi:</i>	
Per necessità del locatore	ISTAT
Per finita locazione	ISTAT
Per altri motivi	ISTAT
Totale	ISTAT
Sfratti eseguiti	ISTAT
GIUSTIZIA PENALE	
Delitti denunciati	
Contro la persona	ISTAT
Contro il patrimonio	ISTAT
Contro l'economia	ISTAT
Altri	ISTAT
Totale	ISTAT
CONTRATTI STIPULATI PER CASE DI ABITAZ.	
Vendite	ISTAT
Locazioni	ISTAT

RISULTATI ECONOMICI

Indicatori	Fonte
PRODOTTO INTERNO LORDO C.F.	
Beni e servizi destin. alla vendita	
Agricoltura	IST. TAGLIACARNE
Industria	IST. TAGLIACARNE
di cui: Senso stretto	IST. TAGLIACARNE
: Costruzioni	IST. TAGLIACARNE
Commercio e pubblici esercizi	IST. TAGLIACARNE
Trasporti e comunicazioni	IST. TAGLIACARNE
Credito e assicurazione	IST. TAGLIACARNE
Altri servizi	IST. TAGLIACARNE
Servizi non destinab. alla vendita	IST. TAGLIACARNE
Al lordo dei servizi bancari	IST. TAGLIACARNE
Servizi bancari imputati	IST. TAGLIACARNE
Totale al netto dei serv. bancari	IST. TAGLIACARNE
REDDITO DISPONIBILE FAMIGLIE	
Totale	IST. TAGLIACARNE
CONSUMI	
Interni delle famiglie	
Alimentari	IST. TAGLIACARNE
Non alimentari	IST. TAGLIACARNE
Totale	IST. TAGLIACARNE
Dei residenti	
Consumi	IST. TAGLIACARNE
RISPARMIO DELLE FAMIGLIE	
Totale risparmio	IST. TAGLIACARNE

SERIE “RAPPORTI DI RICERCA”

- 93.01 Valutazioni di procedure di oscuramento delle informazioni individuali e di canoni di pubblicazione di informazioni a minimo rischio di individuazione, (*M. Angrisani*)
- 93.02 Gli investimenti pubblici: problemi di contabilità pubblica e di contabilità nazionale, (*G. Trupiano*)
- 93.03 Investimenti pubblici lordi e netti: problemi analitici, (*V. Selan*)
- 93.04 L'indice dei prezzi al consumo in Italia, (*F. Franceschini, G. Marliani, M. Martini*)
- 94.01 Privatizzazione e sistema statistico nazionale, (*G. Di Gaspare*)
- 94.02 Stato delle statistiche sociali in Italia, (*G.B. Sgritta*)
- 94.03 Statistica sociale e Statistiche sociali, (*L. Bernardi*)
- 94.04 Prospettive preliminari per possibili analisi longitudinali nella statistica ufficiale italiana, (*U. Trivellato, G. Ghellini, C. Martelli, A. Regoli*)
- 94.05 Analisi di alcune caratteristiche del Programma Statistico Nazionale 1995-1997, (*D. Cotzia, S. D'Andrea, E. Mastantuoni*)
- 94.06 Verifica dei ritardi rispetto alle previsioni di stampa delle pubblicazioni ISTAT negli anni 1993 e 1994, (*D. Cotzia*)
- 94.07 Analisi sulla tempestività della Produzione di informazione statistica (Esame di alcune rilevazioni ed elaborazioni dell'Istat), (*D. Cotzia*)
- 94.08 La suddivisione territoriale della spesa pubblica per investimenti, (*G. Trupiano*)
- 94.09 Il consolidamento della spesa pubblica per investimenti, (*G. Trupiano*)
- 94.10 Investimenti netti, ammortamenti e spese di manutenzione. Stock di capitale: un'ipotesi censuaria, (*V. Selan*)
- 94.11 Le spese per investimenti nelle statistiche Eurostat sui conti delle amministrazioni pubbliche, (*M. Colazingari*)
- 94.12 Gli investimenti pubblici del Comune di Roma, (*P. Palmarini*)
- 94.13 La revisione del Sistema dei Conti Nazionali: problemi e prospettive per l'Italia, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)

- 94.14 La tutela della riservatezza e l'identificazione dei rispondenti alle rilevazioni statistiche svolte nell'ambito del Sistan: rapporto preliminare, (*M. Angrisani, L. Buzzigoli, A. Giusti, L. Grassini, G. Marliani*)
- 94.15 I dati statistici produttivi di effetti giuridici determinati e la loro sindacabilità, (*G. Manto*)
- 94.16 Ufficialità del dato e Programma Statistico Nazionale, (*G. D'Alessio*)
- 94.17 Valutazioni preliminari sulla qualità dei dati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni, (*G. De Santis, A. Bonaguidi, A. Santini*)
- 94.18 La revisione del Sistema dei Conti Nazionali: problemi e prospettive per l'Italia - rapporto finale, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)
- 95.01 Classificazione delle province italiane in clusters e determinazione delle province outliers in riferimento alle correzioni degli errori di coerenza e di range del censimento dell'agricoltura 1991, (*S. D'Andrea*)
- 95.02 La qualità dei dati dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni, (*G. De Santis, S. Salvini, A. Santini*)
- 95.03 Stato delle Statistiche sociali in Italia - Sintesi del rapporto, (*G. B. Sgritta*)
- 95.04 Lo Stato dell'informazione statistica nei comuni e negli altri enti territoriali intermedi del Sistan: le province di Ferrara e Siena, (*A. Buzzi Donato, I. Drudi, M.R. Ferrante, C. Filippucci, G. Gesano, G. Ghellini, T. Giovani, A. Lemmi*)
- 95.05 Analisi delle funzioni del Sistema di Informazione Geografica-GISCO della Commissione delle Comunità Europee, (*E. Mastantuoni*)
- 95.06 Stato ed evoluzione delle statistiche ambientali in Italia, (*L. Fabbris, M. Lo Cascio*)
- 95.07 Rapporto sugli aspetti statistici nella Legislazione Ambientale - I. Aria, (*S. Bordignon, A. C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 95.08 Il Sistema Statistico delle Imprese in Italia: rapporto preliminare, (*S. Biffignandi, M. Pratesi, T. Proietti, L. Schionato*)
- 95.09 Prospettive per possibili analisi longitudinali nella statistica ufficiale italiana, (*U. Trivellato, G. Ghellini, C. Martelli, A. Regoli*)
- 95.10 Per una estensione dei compiti della Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica, (*G. Calvi, M.T. Crisci, S. Draghi, L. Ferrari, A. Rizzi*)

- 95.11 Rapporto sugli aspetti statistici nella legislazione ambientale - II. Rumore, (*S. Bordignon, A. C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 95.12 Innovazioni integrazioni nel sistema dei conti nazionali: Problemi aperti e soluzioni possibili - Sintesi e suggerimenti -, (*B. Bracalente, G. Carbonaro, M. Carlucci, M. Di Palma, L. Esposito, G. Ferrari, R. Zelli*)
- 95.13 Disaggregazione spaziale e temporale delle statistiche ufficiali sulla qualità dell'aria, (*L. Fabbris*)
- 95.14 Disaggregazione spaziale e temporale delle statistiche ufficiali sulla qualità delle acque, (*L. Fabbris*)
- 95.15 L'esercizio della funzione statistica a livello locale: lo stato degli uffici di statistica comunali dopo il d.lgs. n.322/89, (*G. Manto*)
- 95.16 Gli uffici di statistica dei Ministeri, (*C. Gallucci*)
- 95.17 Le statistiche comunitarie e le statistiche nazionali: evoluzione, coordinamento, integrazione e processi di uniformazione, (*G. Di Gaspare*)
- 95.18 Organizzazione ed attività statistica delle regioni nel contesto del Sistan, (*G. D'Alessio*)
- 96.01 Rapporto sullo stato dell'informazione statistica nei comuni della provincia di Bari, (*C. Cecchi, V. Nicolardi, A. Pollice, N. Ribecco*)
- 96.02 Sistemi Nazionali di statistica: loro organizzazione e funzionamento in alcuni paesi dell'unione europea, (*B. Carelli*)
- 96.03 L'attività delle amministrazioni centrali dello Stato per il programma statistico nazionale del triennio 1996-98, (*G. Filacchione*)
- 96.04 Rapporto sugli aspetti statistici nella legislazione ambientale - III. Dati mancanti -, (*S. Bordignon, A.C.S. Capelo, G. Lovison, G. Masarotto*)
- 96.05 Osservatorio Statistico Locale: Studio di un modello per il Sistan, (*P. Bellini, S. Campostrini, T. Di Fonzo, M.P. Bellini*)
- 96.06 La tutela della riservatezza e l'identificazione dei rispondenti alle rilevazioni statistiche svolte nell'ambito del Sistan - rapporto finale, (*M. Angrisani, L. Buzzigoli, A. Giommi, A. Giusti, L. Grassini, G. Marliani*)
- 96.07 Analisi dell'organizzazione e delle iniziative del Sistan - Esame delle pubblicazioni presenti nel Catalogo Sistan 1994, (*A. De Nardo, S. Sagramora*)
- 96.08 Sistema Statistico delle Imprese, (*S. Biffignandi, M. Pratesi, T. Proietti, L. Schionato*)

- 96.09 Monitoraggio della diffusione dei dati riguardanti alcuni indicatori dell'Istat su prezzi, lavoro e commercio con l'estero, (*A. De Nardo, E. Mastantuoni, M. Notarnicola, S. Sagramora*)
- 96.10 Monitoraggio della qualità e tempestività dell'indice della produzione industriale, (*V. Napoli, F. Tagliafierro*)
- 96.11 La qualità dei dati del VII censimento dell'industria e dei servizi: alcune valutazioni dal punto di vista dell'utilizzatore, (*R. Guarini, R. Zelli*)
- 96.12 Analisi del processo di revisione corrente delle stime provvisorie dei dati del Commercio con l'Estero, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora*)
- 96.13 Prime indagini sull'accesso ai dati statistici individuali nell'ambito del Sistan, (*L. Buzzigoli, C. Martelli, N. Torelli*)
- 97.01 Interconnessione di basi di dati: problemi di sfruttamento statistico, (*A. Cortese*)
- 97.02 La formazione statistica nelle amministrazioni dello Stato: profili comparativi ed elementi propositivi, (*F. Covino*)
- 97.03 Rapporto sull'autonomia degli uffici di statistica nelle amministrazioni centrali dello Stato, (*F. Covino*)
- 97.04 Rapporto sulle regioni e le province autonome nel sistema statistico nazionale, (*N. Belvedere*)
- 97.05 Il sistema statistico europeo. Stato attuale e possibile riforma, (*I. Savi*)
- 97.06 Rapporto preliminare sulla statistica in Francia e nel Regno Unito, (*E. Marotta*)
- 97.07 Verifica della programmazione nell'attività del Sistan e dell'attività di vigilanza, (*F. Bigazzi*)
- 97.08 Indagine sulle statistiche della Sanità, (*P. Golini*)
- 98.01 Evoluzione e prospettive della statistica comunitaria: un aggiornamento, (*I. Savi*)
- 98.02 L'incidenza sul SISTAN delle leggi di riforma amministrativa e della disciplina in materia di privacy, (*N. Belvedere, I. Savi*)
- 98.03 Analisi sullo stato di attuazione degli uffici di statistica dei comuni. Analisi preliminari e progetto di rilevazione, (*A. De Nardo, M. Notarnicola*)
- 98.04 Documentazione statistica su fenomeni di emarginazione sociale: offerta e fabbisogni: Tossicodipendenze, (*B. Colombo, G. Filacchione*)

- 98.05 Analisi delle caratteristiche dei non rispondenti con riferimento alle principali indagine campionarie sulle famiglie condotte dall'ISTAT, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora, F. Tagliafierro*)
- 98.06 La razionalizzazione della statistica giudiziaria - Rapporto finale, (*F. Giusti, S. Andreano, M. Fabri, V. Napoli, R. Santoro*)
- 99.01 Validità e qualità degli indici dei prezzi al consumo. *Atti del Seminario, Roma, 12 dicembre 1997*
- 99.02 Analisi della disponibilità delle statistiche di genere, (*M.E. Graziani*)
- 99.03 La razionalizzazione della statistica giudiziaria, (*F. Giusti, S. Andreano, M. Fabri, V. Napoli, R. Santoro*)
- 99.04 Le procedure di destagionalizzazione di serie storiche economiche: esperienze internazionali e pratica nell'ambito dell'Istat, (*T. Di Fonzo, B. Fischer, T. Proietti*)
- 99.05 Lo stato dell'informazione statistica sul lavoro, con particolare riguardo alla partecipazione al lavoro ed a retribuzioni e costo del lavoro, (*G. Faustini, E. Rettore, P. Sestito*)
- 99.06 Analisi delle caratteristiche dei non rispondenti con riferimento alle principali indagini campionarie sulle famiglie condotte dall'Istat, (*E. Mastantuoni, S. Sagramora*)
- 99.07 Statistiche dei rifiuti, (*L. Fabbris, G. Nebbia*)
- 99.08 Problemi di adeguamento della legislazione italiana alla normativa comunitaria e internazionale sulla tutela della riservatezza di dati personali utilizzati per finalità statistiche, (*N. Belvedere, I. Savi, F. Tufarelli*)
- 99.09 Stato di attuazione degli uffici di statistica dei comuni, (*A. De Nardo, M. Notarnicola*)
- 99.10 Il confronto tra censimento ed anagrafe: per un maggior grado di coerenza tra le due fonti, (*L. Ciucci, G. De Santis, M. Natale, M. Ventisette*)
- 99.11 Censimenti economici e schedari delle imprese, (*R. Castellano, C. Quintano, G. Screpis, F. Tassinari*)
- 99.12 Accesso ai dati statistici individuali: l'esperienza di altri paesi, (*L. Buzzigoli, C. Martelli, N. Torelli*)

- 00.01 Analisi della qualità delle operazioni sul campo con riferimento alle principali indagini campionarie dell'Istat sulle famiglie, (*C. Filippucci, B. Buldo, V.Napoli, R.Bernardini Papalia*)
- 00.02 Analisi delle procedure di correzione/imputazione utilizzate dall'Istat nelle principali indagini sulle famiglie: volume I, (*L. Fabbris, C. Panattoni, M.Graziani*)
- 00.03 Analisi delle procedure di correzione/imputazione utilizzate dall'Istat nelle principali indagini sulle famiglie: volume II, (*C. Panattoni, M.Graziani, D. Cotzia*)
- 00.04 Indicatori per l'analisi dell'attività della giustizia, in particolare della giustizia amministrativa (*V. Napoli, N. Belvedere, I. Savi*)
- 00.05 Rilevazione delle attività e delle strutture con compiti di raccolta di informazioni statistiche nelle Pubbliche Amministrazioni (*B. Buldo, G. Amendola, F. Ballacci, L. Cataldi, C. Fabi, V.Napoli, C. Panattoni*)
- 00.06 Verso la trasparenza dei dati sulla distribuzione commerciale e i consumi delle famiglie italiane (*G. Marbach, M. Barile, M. Carlucci, V. de Martino*)
- 01.01 Completezza e qualità delle informazioni statistiche utilizzabili per la valutazione della spesa pensionistica (*F. Peracchi, E. Barbi, A. Brugiavini, T. Tamborrini, E. Viviano*)
- 01.02 L'esperienza in tema di indagini multiscopo e dell'European Community Household Panel (ECHP): lezioni e indicazioni nella prospettiva di un'indagine panel sulle famiglie (*A. Schizzerotto, H.P. Blossfeld, B. Buldo, A. D'Agostino, G. Ghellini, V. Napoli*)
- 01.03 L'informazione economica congiunturale a livello locale (*S. Casini Benvenuti, R. Ricci*)

Il presente rapporto di ricerca è stato riprodotto nel mese di settembre 2001